

# il Sardegna

Me 12

E Polis

**L'allarme.** In due giorni più di 240 sbarchi, e sembra solo l'inizio. In difficoltà anche i Cpt nel continente

## Arrivano altri clandestini ognuno ci costa mille euro

Nuovi avvistamenti in nottata: altri sei barchini stracolmi di nordafricani intercettati al largo, segno di una vera e propria migrazione organizzata.

**Fra hotel, transfer in aereo e polizia spese alle stelle. P.24-25**

### Oltre la continuità

## Voglia di low cost

■ ■ Da Ryanair a EasyJet corsa alle nuove rotte per Milano e Roma. Da novembre si potrà volare da Elmas a prezzi scontatissimi. P. 28



### Ultim'ora

## Giovane prostituta accoltellata a morte

■ ■ Una 18enne rumena è stata assassinata ieri notte nel piazzale del cimitero di San Michele. Il corpo ritrovato in una pozza di sangue. P. 22

### Cronache

#### Fila in tribunale

■ ■ Cagliari rissosi: ogni anno più di mille cause dal giudice di pace. P. 27

#### Il calciatore più povero

■ ■ Si chiama Mancosu, gioca nel Cagliari e incassa 40mila euro all'anno. P. 42

### Il fatto del giorno

Spesa impossibile la tazzina del caffè costerà 10 cents in più in tutti i bar

■ ■ Allarme dei consumatori per gli aumenti del pane. P. 2-4



### Politica

**Cabras e Soru litigano di nuovo: nessun accordo, si va allo scontro**

■ ■ Primarie incandescenti per il Partito democratico. P. 29

### Regione

**«Diamo la casa ai nomadi» la polemica non si fa attendere**

■ ■ Contro la proposta bipartisan un fuoco di no. P. 23

## Il piacere della vita

la casa, il mio universo personale

**CARMA** MOBILI  
centro arredamento s.r.l.

S.S.554 Km 9 • SELARGIUS (CA)  
Tel.070.840913 • Fax 070.852454

Il piacere della vita

la casa, il mio universo personale

**CARMA** MOBILI

# L'UNIONE SARDA

MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2007

SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 CAGLIARI

ANNO CXIX, NUMERO 250

www.unionesarda.it

L'UNIONE SARDA € 1

L'UNIONE SARDA + SCHEDA LA7 € 11

**VADILONGA**  
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172  
TEL. 070.240537/38  
Concessionario  
**aprilia**

**Borsa**

MIBTEL	+1,11
S&P/MIB	+1,16
DOW JONES	+1,38
NASDAQ	+1,50
EURO/DOLLARO	+0,21
BTP	100,07
CCT	100,11

**EROSIONE**



**Clima, a rischio le piccole isole della Sardegna**

» A PAGINA 7

**WELFARE**



**La Fiom bocchia l'accordo del 23 luglio**

» A PAGINA 14

CARDOGNA settimana 10 - 16 settembre  
**MERCOLEDÌ**  
RITAGLIA E INCOLLA SULLA SCHEDA PREMIO FEDELTA'



**VADILONGA**  
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172  
TEL. 070.240537/38  
Concessionario  
**MOTO GUZZI**

## L'Italia degli arrabbiati Ma anche Grillo scopre l'acqua calda

DI FABIO MARIA CRIVELLI

Il V-Day di Beppe Grillo ha avuto l'approvazione o quanto meno l'assoluzione anche dal presidente della Camera. Fausto Bertinotti ha affermato che l'infuocato attacco serve a riempire un vuoto che i partiti oggi non sembrano capaci di colmare, contribuendo sempre più a far crescere il clima di crescente scontento o addirittura di rabbia nel quale si muove la nostra vita politica.

Per la verità le sparate del comico diventato predicatore potrebbero perfino sembrare superflue dopo che tutta una serie di sondaggi ha registrato addirittura un 68 per cento di italiani delusi e irritati per come vanno le cose in troppi settori della nostra vita quotidiana, a cominciare da quello dell'economia, col persistente balletto dei conti che un giorno annuncia miglioramenti e un altro ritorna alla necessità del rigore. Perfino l'annuncio di Prodi secondo il quale non ci saranno nuove tasse sembra una presa in giro per quei milioni di italiani che in realtà si aspettavano una riduzione di quella stretta fiscale che grava in maniera iniqua soprattutto sugli stipendi e sulle pensioni che ingiustamente continuano a definirsi medio-alti.

Ma a leggere i messaggi che la gente continua ad inviare a Beppe Grillo i motivi di lagnanza sono tanti e trovano puntuale riscontro nei telegiornali e nei giornali che con le loro cronache e i loro commenti confermano in pieno la visione di un Paese che dopo aver vissuto un'estate piena di guai va verso un autunno che non promette niente di me-

glio. Fra settembre e ottobre sono in programma scioperi di ogni genere a cominciare da quello della spesa che come probabile risultato avrà quello di aggravare le già difficili condizioni di quei negozianti che segnalano il pericolo del fallimento. Nelle missive inviate a Grillo largo spazio trova il problema della sicurezza. Dal nord al sud delitti, rapine, crimini generati perfino dai motivi più futili s'incrociano con i problemi di un'autorità giudiziaria quasi sempre frenata dalla mancanza dei mezzi necessari per esercitarla come dovrebbe.

È logico che di fronte ad una situazione simile lo scontento della gente si riversi su chi ha il compito di governare, ma Grillo nella sua crociata allarga il tiro e non risparmia critiche neanche all'opposizione accusando in blocco lo strapotere dei partiti, mettendo a nudo i troppi privilegi di una classe politica che antepone gli interessi particolari a quelli degli italiani che li hanno eletti.

È triste doverlo constatare ma non sembra che fra la miriade di partiti che affollano le nostre Camere la predica di Grillo abbia sortito alcun effetto. All'interno della coalizione di governo i dissapori non accennano a diminuire, perfino tra Prodi e Fassino nelle ultime ore sono insorti contrasti e i cambi al vertice della Rai hanno acceso nuove e furibonde polemiche. A nessuno sembra passare per la mente che il primo problema della Tv di stato sarebbe quello di trovare programmi meno noiosi e indecenti di quelli che da mesi siamo costretti a sorbirli.

La prostituta è stata massacrata davanti al cimitero e gettata dall'auto

## Sgozzata a Cagliari L'assassino si impicca

La vittima è una rumena di 19 anni. Di Sestu l'omicida-suicida



Il corpo della ragazza abbandonato davanti al cimitero di San Michele (FOTO DI MAX SOLINAS)

Ha ucciso una prostituta diciannovenne rumena e poi si è impiccato a un albero: Daniele Mereu, bracciante agricolo trentenne di Sestu, ha sgozzato Daniela Vasilica Barbulescu con una coltellata al collo, dopo un rapporto occasionale, e ha buttato il corpo dall'auto proprio davanti all'ingresso del cimitero di San Michele. Sul posto sono arrivate le pattuglie della polizia che hanno fatto scattare la caccia all'uomo.

**SUICIDIO.** Probabilmente sentendosi braccato dalle forze dell'ordine e in preda al rimorso, l'uomo si è diretto nelle campagne del paese, nella zona di Sant'Esu, e, dopo aver dato fuoco all'auto in cui si era consumato l'omicidio, si è tolto la vita.

» COCCO, MANCA, PINNA A PAGINA 3

## Mediazione fallita Pd sardo: sarà una sfida Cabras-Soru



Il senatore diessino Antonello Cabras

Adesso è fallita anche l'ultima mediazione. Per le primarie del Partito democratico sardo ci sarà la sfida tra Antonello Cabras e Soru. A mezzanotte scadranno in tutta Italia i termini per la presentazione dei candidati.

» PILIA A PAGINA 2

## EUROPEI OGGI LA NAZIONALE IN UCRAINA



**Acquafresca in gol** Oggi la Nazionale affronta in Ucraina (ore 20,45 diretta su Raiuno) una partita fondamentale per la qualificazione agli Europei. Ieri invece la Under 21 ha vinto in Albania per 1-0 grazie al gol realizzato da Robert Acquafresca (nella foto), attaccante del Cagliari alla guida della prima linea degli azzurrini. » A PAGINA 45

## Il preside: non ho voluto correre alcun rischio Cagliari, arriva la polizia per i test di Medicina

Non hanno ottenuto risultati da record, gli studenti cagliaritari che hanno sostenuto i test di ammissione a Medicina e Odontoiatria. Ma, di certo, sono stati i più onesti d'Italia: per evitare eventuali imbrogli, il preside della facoltà Gavino Faa ha fatto sì che i quesiti fossero conservati nella cassaforte della Questura e, subito dopo lo svolgimento, i compiti fossero spediti a Roma, scortati da due agenti.

**SCUOLA IN SARDEGNA**

**Domani ritorno in aula**



Studenti a Cagliari

» A PAGINA 17

**ALLARME DELL'ENEL**

**«Un inverno buio e freddo»**



Tralicci dell'Enel

» A PAGINA 8

## Sfiorata la tragedia a Trento: prima le botte, poi il tentato incendio Giovane di Iglesias brucia la casa della fidanzata

Un giovane di Iglesias emigrato a Trento è stato arrestato per aver dato fuoco all'abitazione della fidanzata. Poco prima aveva malmenato brutalmente la ragazza per tentare di dissuaderla dal presentare una denuncia.

**PULA**  
**Erosione, tubi in mare**

» A PAGINA 24

lesioni e minacce nei confronti della fidanzata. Protagonista della vicenda è Silvano Schintu, 34 anni, da oltre dieci anni emigrato nel capoluogo trentino per motivi di lavoro.

» A PAGINA 29

**MUSICA**  
**Anna Tifu vince l'Enescu di M. P. MASALA**

Prestigioso riconoscimento internazionale per la giovanissima violinista cagliaritana Anna Tifu che ha vinto il concorso George Enescu di Bucarest.

» NELL'INSERTO

## La protesta contro il caro-prezzi. Sangalli (Confcommercio): non esageriamo Sciopero: domani non si mangiano spaghetti

**DOMANI**  
Con L'UNIONE SARDA  
**I calendari dei campionati regionali di calcio**



L'UNIONE SARDA

È fissato per domani lo sciopero della pasta. Indetto dalle associazioni dei consumatori, punta a sottolineare «la gravità della situazione con l'ennesimo aumento dei prezzi dei beni di consumo». All'iniziativa è arrivata la benedizione del vescovo emerito di Iglesias. È la Coldiretti: «L'aumento del prezzo di pane e pasta c'è stato indipendentemente dal prezzo del grano, lo stesso del 1985, mentre da allora il divario dei prezzi è aumentato del 750 per cento». Ma il presidente di Confcommercio dice: «Attenti all'allarmismo».

**SULCIS**

**Sbarcati oltre cento clandestini**

» A PAGINA 27

» A PAGINA 5

Numero Verde Gratuito  
**800-592270**

**prestiti**

**DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI**

**Gruppo Basilea**  
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

Numero Verde Gratuito  
**800-592270**

**prestiti**

**DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI**

**Gruppo Basilea**  
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

11 SETTEMBRE

## Sei anni fa il crollo delle due torri New York piange i suoi 2750 morti Bin Laden in video



**NEW YORK.** 11 settembre sei anni dopo: mentre gli Usa commemorano la giornata dell'attacco di Al Qaeda con quasi tremila morti, Bin Laden ricompare in un video e celebra la memoria di uno degli attentatori. Hillary Clinton e Rudolph Giuliani erano tra i presenti alle celebrazioni, ma l'America ha già cominciato a dimenticare quella data.

● alle pagine 8 e 9

## L'accordo sul welfare bocciato dalla Fiom-Cgil

**ROMA.** A larghissima maggioranza il comitato centrale della Fiom, il sindacato metalmeccanici della Cgil, ha bocciato l'accordo sul Welfare dello scorso luglio. Per Prodi il no era prevedibile e scontato. Ma nella maggioranza si apre un nuovo fronte: Rifondazione comunista ha annunciato che sosterrà le istanze della Fiom.

● FANTO' a pagina 11

IL LIBRO DI COSSIGA

## Controstoria d'Italia

di Tito Stagno

Sono stato tra i primi a leggere *Italiani sono sempre gli altri* (sottotitolo *Controstoria d'Italia da Cavour a Berlusconi*), il libro scritto da Francesco Cossiga con Pasquale Chessa, pubblicato da Mondadori e dall'11 settembre in libreria.

● continua a pagina 44

DELITTO A CAGLIARI

## Sgozzata una prostituta rumena

*Aveva 19 anni, il corpo trovato vicino a un cassonetto*

**CAGLIARI.** Forse è stato un cliente ad abbandonarla, ormai ferita a morte, davanti al cimitero di San Michele, capolinea degli amori a pagamento per le prostitute che battono in viale Elmas. La ragazza è uscita con le sue gambe dalla macchina, dove è stata macellata con un coltello che le ha trapassato la gola, probabilmente anche l'addome, ed è an-

data a morire a pochi metri davanti al cassonetto della nettezza urbana, lasciando una scia di sangue. Daniela Vasilica Barbuleska, rumena, aveva 19 anni. Il suo assassino dovrebbe avere le ore contate. Secondo alcuni testimoni la ragazza, che era solita battere nella zona, è stata vista allontanarsi su una macchina. Le colleghe avrebbero annotato la

targa come fanno di solito per coprirsi le spalle a vicenda. Recentemente la ragazza era stata rapinata. Si prostituiva da due anni e mezzo, l'avevano espulsa ma il decreto non era mai stato applicato, perché la Romania è entrata nell'Ue. E lei aveva un appuntamento con la morte, in viale Elmas.

● SALLEMI a pagina 7

Verso il Pd: restano poche ore per evitare lo scontro a sinistra

## Sfuma l'accordo tra Soru e Cabras

*Il presidente: firmino i partiti. Il senatore: basta una stretta di mano*

UNIVERSITÀ



## TEST PER MEDICINA, DELUSIONE IN SARDEGNA

**SASSARI.** C'è paura nelle due facoltà sarde per la possibilità di un annullamento generalizzato dei test d'accesso a Medicina dopo l'inchiesta sulle selezioni in vendita nella penisola. Oggi deciderà il ministro Mussi. Si moltiplicano anche nell'isola le proteste sul sistema di accesso.

● P. G. PINNA, TOGNOTTI e VIVIANI a pagina 6

**CAGLIARI.** S'infiama anche in Sardegna lo scontro politico sul nascente Partito democratico. Un faccia a faccia di un'ora e mezza non ha consentito agli ormai ex amici Renato Soru e Antonello Cabras di trovare un accordo sulle primarie del 14 ottobre che avrebbe portato al loro ritiro e alla ricerca di un candidato unitario. Le posizioni sulle regole del rinnovamento non erano affatto distanti, anzi, ma il presidente della Regione chiedeva che l'accordo sul futuro statuto del Pd venisse firmato da tutti i gruppi dirigenti. La replica di Cabras: «Ho avuto la delega piena, basto io». Niente da fare. E i termini per la presentazione degli aspiranti segretari scadono oggi a mezzanotte. Salvo sorprese dell'ultimo ora, ci saranno Soru, Cabras e Filippo Spanu. Ma i parigiani potrebbero scegliere un loro nome.

● PERETTI a pagina 3

Una plusvalenza record dopo 27 anni di ricorsi

## Sir, dalla liquidazione 6,4 miliardi allo Stato

**CAGLIARI.** Lo Stato si ritrova in cassa un gruzzolo inaspettato di 6,4 miliardi di euro. Arrivano dalla conclusione della tribolata storia della Sir-Rumiana, si tratta di una plusvalenza da record dopo 27 anni di ricorsi. Un vero affare per il Tesoro che aveva investito solo 402 milioni. La liquidazione dell'impero che fu di Nino Rovelli, padrone assoluto della chimica attraverso la sua creatura, la Sir, era stata avviata nel 1979.

● FRANCHINI a pagina 5

## Aggredisce la fidanzata e le incendia la mansarda

Disoccupato di Iglesias finisce in manette a Trento

A PAGINA 7

## Maggioranza sconfitta, bufera in Comune

*Con 5 voti del centrosinistra passa candidato dell'opposizione in un Cda*

STIPENDI DEL CALCIO

### Cagliari primo nella classifica del risparmio



Daniele Conti  
● FRONGIA a pagina 39

ULTIMI GIORNI

# OCCASIONI DA NON PERDERE

sconti fino al 50%  
ENTRO IL 15/09/2007

**iDivani.it**  
ED È SUBITO CASA

Sassari - Viale Porto Torres, 60  
Tel. 079.260083 - sassari@idivani.it

Cagliari - via Einaudi, 14 • Nuoro - Via Trieste. 35

Ma il sindaco Ganau  
minimizza: «È stato solo  
un incidente di percorso»

**SASSARI.** La coalizione di centrosinistra in consiglio comunale crolla sul cda del convitto Canopolo: passa il candidato della minoranza, Michele Quidacci, grazie a cinque voti di esponenti della maggioranza. In aula riesplodono vecchi conflitti mai risolti: la caccia alla poltrona da parte degli ex Udeur, i malumori della Margherita e la polemica sui Dico. A due anni e mezzo dalle elezioni amministrative, per il sindaco Gianfranco Ganau è la prima sconfitta, che arriva su una nomina di poco conto. Potrebbe essere un segnale, ma lui minimizza: «È stato solo un incidente di percorso». L'opposizione invece esulta e chiede una verifica immediata dei numeri.

● S. SANNA a pagina 23

**Petretto G.A.srl**  
Alfa Romeo 159 1.9 Mjet  
150cv Distinctive  
€22.500,00

Reg. Sas Pedras Frittas, snc - OZIERI (SS)  
Tel. 079 780287 - Fax 079 780391  
Z. Ind. Bonu Trau - Macomer (NU) - Tel. 0785 20754 - Fax 0785 21586  
Z. Ind. Pratosardo, lotto 127 - NUORO (NU) - Tel. 0784 294232



Programmi Tv pag. 53  
Meteo pag. 55  
Oroscopo pag. 55  
Necrologie pagg. 18 e 19

# CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MERCOLEDÌ  
12 SETTEMBRE 2007

EURO 1,00\*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C.K. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lus. € 1,85; Malta LM 0,90 (€ 2,10); Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. Sk. 80; Slovenia € 1,60; Spagna € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; Turchia € 2,00; UK Lg 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50).

DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA  
Via Solferino 28 Milano 20121  
Telefono 02 6339  
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160  
Roma 00186 Telefono 06 688281  
RCS Pubblica S.p.A.  
Via Mecenate 91 Milano 20138  
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 209,10, sei numeri anno € 238,00, sette numeri anno € 309,60 (versamento tramite conto corrente postale n. 4387). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-63797511 (per gli Stati Uniti tel. 011-718-302747 fax 011-718-3610815). PROMOZIONI: richiedete il vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36246201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano.

ANNO 132  
N. 216

www.corriere.it

L'Unione e la scelta per il Cda Rai

## IL PATTO STRACCIATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Sulle qualità personali di Fabiano Fabiani per svolgere l'incarico di membro del Consiglio d'amministrazione della Rai-tv che il governo gli ha affidato ieri non si possono avere dubbi. Fabiani ha alle spalle una carriera collaudata di manager di successo, è persona di cultura, di conoscenze, di esperienza: chi meglio di lui dunque? E così pure non c'è dubbio che la sua nomina corrisponde a un obiettivo interesse politico della maggioranza, perlomeno di quella sua parte che si riconosce nel progetto del Partito democratico. Infatti, poiché la designazione di Fabiani, come dicono in molti, contribuirebbe a saldare un'intesa tra Prodi e Veltroni, essa aiuta senz'altro la nascita del nuovo partito neutralizzando i pericoli per la stabilità del governo che la nomina del sindaco di Roma alla testa del Pd potrebbe in teoria rappresentare.

Tutto bene dunque? Per nulla, invece, proprio per nulla dal momento che qui non è questione solo di persone o di convenienze politiche. È questione — anche e soprattutto — di regole, e da questo punto di vista la nomina di Fabiani appare quanto mai criticabile.

Fino a ieri la Rai costituiva uno dei pochi ambiti in cui si era riusciti a stabilire un accordo di tipo istituzionale tra maggioranza e opposizione sulla base del mutuo rispetto di un comune modus operandi. Che si riassume in due parole: la maggioranza del Cda alla maggioranza parlamentare, la presidenza dello stesso Cda scelto di comune accordo ma nelle file dell'opposizione, e infine come Direttore generale una figura di garanzia indicata dalla maggioranza ma con il placet più o meno esplicito della minoranza. Questo accordo di fatto — ripeto, volto ad assicurare un funzionamento passabilmente tranquillo e condiviso di istituzioni pubbliche chiave, e uno dei pochissimi all'uopo esistenti — questo accordo è

oggi carta straccia, perché con la nomina di Fabiani la maggioranza ha deciso di prendere per sé tutto quello che c'era da prendere: Cda, Presidenza e Direzione generale.

In tal modo il centrosinistra ha ripetuto oggi ciò che già fece alla fine dell'ultima legislatura in cui ebbe la maggioranza, era il 2001, allorché approvò per pochi voti nientemeno che una modifica della Costituzione. Riconobbe sì, poi, di aver sbagliato, ma il suo comportamento odierno cancella quel pentimento, lo fa apparire quasi strumentale, e getta una grave macchia sulla sua immagine politica. Che fine hanno fatto tutte le promesse di governare in modo diverso dalla destra, in modo non fazioso, in nome di valori politici diversi? Con il gesto compiuto ieri si proclama in realtà l'indifferenza a qualsiasi regola di buona creanza istituzionale (con danno per tutto il Paese) e, cosa ancora più grave, si autorizza domani il centrodestra a fare altrettanto. Quale credibilità potranno avere le proteste contro una Casa della libertà che — come sicuramente è nelle pulsioni almeno di una sua parte, e come è già accaduto — occupasse domani ogni spazio occupabile accaparrandosi tutte le nomine governative? Chi oserà firmare una manifestazione o un appello contro Berlusconi o chi per lui quando Prodi e il suo governo non sono stati da meno?

Da questo punto di vista, per finire, colpisce assai negativamente che tra i tanti cultori del bene pubblico che militano nell'Unione (politici e non: ci mettiamo anche tanti giuristi e intellettuali vari) nessuno abbia avuto finora qualcosa da ridire su un tema di tale importanza. Per meglio dire nessuno tranne uno: il segretario dello Sdi Boselli. È giusto rendergli il merito dovuto, ma alla fine è la sua voce soltanto quella che abbiamo ascoltato. Bisogna ammettere che è un po' poco.

I metalmeccanici della Cgil bocciano l'intesa firmata dai sindacati. Il premier: scelta scontata

## Welfare, no della Fiom all'accordo

Epifani: fuori dalla logica confederale. Bertinotti: evitare criminalizzazioni  
Prodi: niente nuove tasse. Documento della sinistra: usare le riserve auree

ALL'INTERNO

A MILANO

Show di Grillo alla festa dell'Unità  
L'imbarazzo ds

di GIANNI SANTUCCI

■ A pagina 17

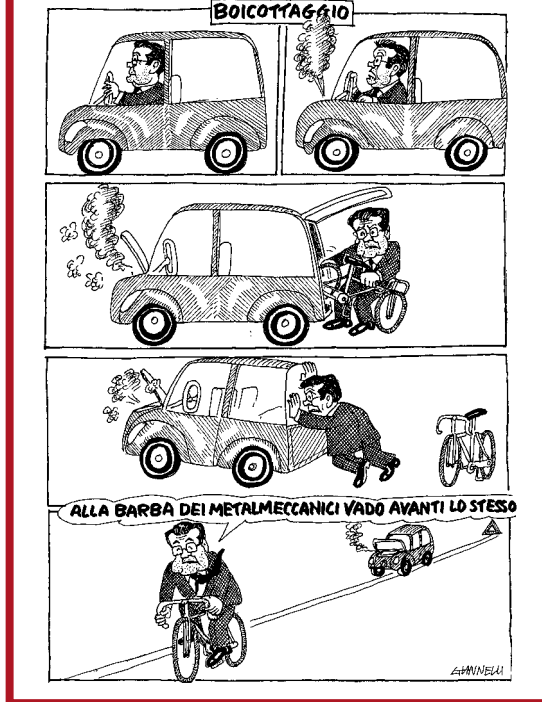
DOPO CERNOBBIO

«Mario Monti e la concertazione allargata»

di ENRICO LETTA

■ A pagina 40

GIANNELLI



ROMA — La Fiom dice no all'accordo sul welfare e scatenò l'ira di Epifani: «Sono fuori dalla logica confederale». Rifondazione: critiche infondate. Prodi: è una scelta scontata. Bertinotti: non criminalizzare la Fiom.

■ Da pagina 2 a pagina 5

IL FANTASMA DELLA SCISSIONE

di SERGIO RIZZO

ROMA — Dopo la presa di posizione della Fiom sul welfare, si è accentuata la diversità dei metalmeccanici della Cgil dal resto della Confederazione. E se nessuno osa nemmeno pronunciare la parola «scissione», lo strappo lascerà comunque segni indelebili.

■ A pagina 3

Allarme sulle scorte di gas  
L'Enel: inverno freddo e buio  
Ministri divisi

ROMA — «Siamo ancora a rischio di rimanere al freddo e al buio e siamo ancora più fragili di due anni fa». A lanciare quello che è un vero e proprio allarme blackout mentre si avvicina l'autunno è stato l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti.

● Le cause. I motivi? Colpa del gas che siamo costretti a comprare all'estero (87%), a costi crescenti (agganciati al petrolio) ed esposti ai capricci dei fornitori. E che usiamo non solo per il riscaldamento ma anche per produrre metà dell'energia elettrica.

● Lo scontro. L'uscita dei vertici dell'Enel non è piaciuta al ministro dell'Ambiente Pecorelli Scano, chiamato in causa per il mancato via libera a un grande deposito di stoccaggio gas: «E' bene evitare pericolosi allarmismi e guardare all'efficienza».

■ A pagina 6  
Bagnoli e L. Salvia

IL RICORDO DELL'11 SETTEMBRE



Bush: prenderemo Bin Laden

NEW YORK — Nell'anniversario dell'11 settembre Bush ha promesso: cattureremo Bin Laden. Su Internet il nuovo video con un messaggio attribuito allo sceicco. ■ Alle pagine 8 e 9

«Dobbiamo essere duri con il crimine pur senza diventare sceriffi»

## Sicurezza, la proposta di Rutelli: banca del Dna come in America

Bologna — Una banca del Dna come è stato fatto in America per garantire meglio la sicurezza e facilitare l'arresto dei criminali. La proposta è arrivata durante un dibattito alla festa dell'Unità dal leader della Margherita Francesco Rutelli. «La sicurezza — ha affermato Rutelli — non tocca chi ha i soldi per proteggersi ma colpisce i più deboli. Noi dobbiamo essere duri con i criminali e con le cause dei crimini, pur senza trasformarci in sceriffi». Rutelli ha ricordato che la banca del Dna esiste già in quasi tutti i principali Paesi europei e ha citato in particolare il caso inglese, sottolineando che, da quando in Gran Bretagna è stata creata la banca del Dna, l'identificazione dei criminali è «praticamente raddoppiata passando dal 30 al 58%».

■ A pagina 17  
Zuccolini

LA POLEMICA

L'«astuto»  
Ramadan

di CHRISTOPHER HITCHENS



Tariq Ramadan non ha accettato il confronto con me (nella foto) al Festival di Mantova, ma niente mi impediva di andare al suo dibattito e di rilanciare la discussione dalla platea.

■ A pagina 43

IL VICEPREMIER

«Oriana, voce antitotalitaria»

di PAOLO CONTI



A un anno dalla morte di Oriana Fallaci, si apre sabato a Milano una mostra dedicata alla giornalista. Il vicepremier Rutelli: «Dobbiamo onorarla. È stata la voce di una passione antitotalitaria».

■ A pagina 45

Milano: niente erogazione da agosto alla Merini per l'allarme di un amico. Lei: un equivoco, non voglio morire

## La poetessa, il timore del suicidio e il gas tagliato

di ANDREA GALLI

MILANO — Dal 18 agosto scorso è stata interrotta l'erogazione del gas nell'abitazione milanese, un bilocale sui Navigli, della poetessa Alda Merini. La decisione è stata presa dopo che un amico aveva lanciato l'allarme per un tentativo di suicidio della scrittrice. «Si è trattato di un equivoco», sostiene la Merini. Che poi aggiunge: «Pago le bollette, ho diritto al gas. Mi stringo a questa casa che contiene tutti i miei ricordi, ho paura di essere abbandonata». Per risolvere il problema, l'amministrazione comunale sta esaminando la possibilità d'installare un impianto alternativo con fornelli elettrici anti-suicidio.

■ A pagina 27

Il leghista a una manifestazione anti-Islam: «La polizia mi ha picchiato». Interviene D'Alema

## Borghesio in cella a Bruxelles, l'Italia protesta

di IVO CAZZI

BRUXELLES — È diventato un caso diplomatico il fermo per alcune ore di Mario Borghesio, avvenuto a Bruxelles per mano della polizia belga mentre l'eurodeputato della Lega Nord partecipava a una manifestazione anti-islamica organizzata da un partito fiammingo separatista. La Farnesina ha inoltrato una nota di protesta e ha chiesto l'intervento del presidente dell'Europarlamento. Borghesio: mi hanno picchiato.

■ A pagina 11 Frenda

OGGI  
LUCIANO PAVAROTTI

Luciano Pavarotti  
Oggi, con il  
CORRIERE DELLA SERA  
MAMMA

Il primo cd della collana «Luciano Pavarotti» + il settimanale «Oggi»  
a 6,90 euro  
più il prezzo del quotidiano



9 771120 498008

Robert I. Sutton  
IL METODO  
ANTISTRONZI

delete

Come creare un ambiente di lavoro più civile e produttivo o sopravvivere se il tuo non lo è  
Prefazione di Pier Luigi Celli

4 EDIZIONI IN 10 GIORNI

http://metodoantistronzi.splinder.com  
www.ilmetodoantistronzi.it  
www.ellottedizioni.it

PIENO WIND  
PROFESSIONAL5 CENT AL MINUTO  
DI BONUS  
SULLE CHIAMATE RICEVUTEATTIVATI GRATIS  
ENTRO IL 7 OTTOBRE 2007

Info su www.windaziende.it

CHIAMA IL 156

WIND

PIENO WIND  
PROFESSIONAL

ATTIVATI AL 156  
GRATIS ENTRO IL  
7 OTTOBRE 2007

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

RICEVI UN BONUS  
DI 5 CENT/MIN.  
SULLE CHIAMATE RICEVUTE

WIND  
Info su www.windaziende.it

mer 12 set 2007

Anno 32 - Numero 215 € 1,00 in Italia

mercoledì 12 settembre 2007

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90  
tel. 06/49821, fax 06/49822923.  
Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.  
Concessionaria di pubblicità:  
A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20  
(Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio,  
Francia (con D o Il Venerdì) € 2,00; Germania, Lussemburgo,  
Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania  
Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr. 15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53 (€ 1,23);  
Marocco MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito  
Lst. 1,30; Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia  
€ 1,17; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con D  
o Il Venerdì Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 1.

www.repubblica.it 1 2

Scontro con la Cgil. Epifani: agiscono fuori dalla logica confederale. Giordano: sosterrò le loro istanze in Parlamento

## Welfare, lo strappo della Fiom

### “Non firmiamo l'accordo”. Finanziaria, meno tasse per 5 miliardi

#### LA DERIVA DELLE TUTE BLU

MASSIMO GIANNINI

LA Fiom bocchia il protocollo governo-parti sociali su pensioni e Welfare, per la prima volta rompe con la Cgil. Prodi annuncia ufficialmente che la prossima Finanziaria non conterrà nuove tasse, e per la prima volta non prevederà misure di risanamento. Due fatti, a loro modo “storici”. La Fiom non disdetta un accordo interconfederale dal 1946, dai tempi di De Gasperi, Di Vittorio e Costa. Un governo non varava una manovra senza sacrifici forse dai primi anni '60, dai tempi del miracolo economico. Qui sta il paradosso italiano. Un Paese drammaticamente sospeso, tra un passato impossibile che non si riesce ad archiviare e un futuro possibile che non si riesce a imboccare. Nello strappo della Fiom si compie il destino di un'illusione. La cultura operaista del vecchio pansindacalismo metalmeccanico di trent'anni fa. L'idea fordista della tuta blu come centro dell'universo industriale, sociale e quindi alla fine anche politico.

SEGUE A PAGINA 21

ROMA — La Fiom ha bocciato l'accordo sul welfare siglato il 23 luglio scorso dal governo e dai sindacati, sancendo una rottura dentro la Cgil che non si registrava dal 1946. Per il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani la decisione «è fuori dalla logica confederale». «Quello che conta è il giudizio dei lavoratori che si pronunceranno a ottobre e di quel pronunciamento terremo conto» ha invece commentato il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Per il segretario di Rifondazione Franco Giordano la Fiom «pone fondate e condivisibili critiche a parti significative del protocollo». Finanziaria, previste meno tasse per 5 miliardi. «Quest'anno non ci sarà bisogno di nuove imposte né di una manovra correttiva», lo ha ribadito ieri il premier Romano Prodi. «Non ci sarà alcun balletto di cifre, l'emergenza economica è passata» ha aggiunto il presidente del Consiglio dallo stato maggiore dell'Ulivo a Frascati.

GRION, MANIA, PETRINI e TITO  
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Petraeus al Senato, Obama attacca: “Pochi progressi, un disastro la guerra in Iraq”

## 11 settembre con la voce di Osama



CALABRESI e ZAMPAGLIONE ALLE PAGINE 12 e 13

## L'INVASIONE BARBARICA DEL COMICO GRILLO

EUGENIO SCALFARI

HO VOLUTO aspettare qualche giorno prima di scrivere su Beppe Grillo e sul “grillismo”. Ho letto le cronache, i commenti, le domande e le risposte. Ed ho riflettuto e ricordato. Infatti il fenomeno della piazza Maggiore di Bologna non è affatto una novità. In Italia c'è una lunga tradizione di “tribuni” e capi-popolo, un germe che ha messo radici da secoli e che rimane una latenza costante nell'“humus” anarcoide e individualista della nostra gente.

Quel filone — per fortuna — è mescolato con molti altri elementi: la nostra è una gente laboriosa, paziente, capace di adattamenti impensabili, generosa. Ad una cosa non si è mai adattata: a pensare e a comportarsi come partecipe d'una comunità, d'una struttura sociale con leggi e regole da rispettare anche quando sembrano danneggiare il proprio particolare interesse.

L'anarco-individualismo è un virus che corre sotto traccia ma spesso emerge ed esplosa in superficie. I suoi avversari sono inevitabilmente sempre gli stessi: il potere costituito e il potere immaginato, quelli che fanno le leggi e quelli che le propongono e le attuano. L'anarco-sindacalismo è per definizione il nemico dell'autorità. Può rappresentare una necessaria valvola di sfogo quando provoca l'insorgenza contro regimi autoritari e dittatoriali (ma avviene di rado); ma diventa anacronistico in regimi di diffusa democrazia dove esistono forme di opposizione e di denuncia più efficaci e molto più civili di quella di radunarsi o marciare dietro cartelli con su scritto “Vaffanculo”.

Non sono affatto d'accordo su quanti dicono che il “Vaffa-day” è solo un dettaglio folcloristico dovuto alla dimensione comica del primo attore. La forma — specie nella vita pubblica — è sostanza e chi inneggia al “Vaffanculo” partecipa consapevolmente a quelle invasioni barbariche che connotano gran parte della nostra mediocre e inselvaggita attualità.

\*\*\*

È vero che la classe dirigente nella sua interezza ha reso plausibili anche le critiche più radicali. Soprattutto quella di non aver fornito alla società un esempio e un punto di riferimento capace di orientare il pubblico verso la ricerca del bene comune e della felicità propria e altrui.

SEGUE A PAGINA 21

#### IL CASO

## La vera prova che attende D'Alema

GIUSEPPE D'AVANZO

MASSIMO D'Alema è stato il primo a denunciare — già in maggio — la crisi di credibilità della politica, il rischio di un rigetto che avrebbe potuto «travolgere il Paese con sentimenti simili a quelli che, negli anni Novanta, segnarono la fine della Prima Repubblica». Se aveva ragione in primavera (e aveva ragione come dimostra Beppe Grillo), il ministro degli Esteri ha torto oggi a non chiedere al Parlamento, in modo esplicito e urgente, di autorizzare l'uso giudiziario delle sue conversazioni telefoniche con Gianni Consorte (Unipol). Non c'è dubbio che sia in circolazione chi vuole lo scalpo del presidente diessino alla vigilia della nascita del Partito democratico, e tuttavia per se stesso, per la sua parte, per l'intero ceto politico, sarebbe un errore serio, con l'aria che tira, sottovalutare l'aspetto pubblico dell'affare. Massimo D'Alema, nella memoria presentata alla Camera, ne riduce lo spettro quasi a questione privata tra se stesso e il giudice di Milano. Delimitato così il territorio della contesa, affronta l'avversario con severi fendenti in ogni direzione. Quel giudice è «animoso»; la sua iniziativa è «anomala»; i suoi argomenti sono «stupefacenti e illegittimi» quando non pregiudicati da un'«incomprensibile ignoranza degli istituti giuridici». Quel giudice meriterebbe, più che soddisfazione, un'inchiesta disciplinare e, in ogni caso, che gli si opponga l'insindacabile argomento del *fumus persecutionis* che appare a D'Alema provato, documentato, ineludibile anche se alla fine — ma poteva fare altrimenti? — egli concede di voler condividere «qualsiasi decisione che la Giunta riterrà di voler assumere».

Non esiste, si sa, l'onnipotenza dell'argomento giuridico. In questo caso, poi, in modo macroscopico. Ciascun attore si muove ispirato da fonti fluide e prassi controverse.

SEGUE A PAGINA 20

L'amministratore delegato lancia l'allarme. Il ministero dell'Ambiente replica: vogliamo solo garanzie

## L'Enel: inverno al freddo e al buio

### Rischio black out, poche scorte di gas. Polemica con Pecoraro

Il leghista: mi hanno picchiato  
La Farnesina protesta

## Corteo anti-islam Borghezio fermato a Bruxelles

D'ARGENIO e PONTE  
ALLE PAGINE 14 e 15



Mario Borghesio a Bruxelles

ROMA — L'Enel lancia l'allarme: ci attende un inverno freddo e buio, peggio che nel 2005. Lo ha sostenuto ieri l'amministratore delegato Fulvio Conti: «Colpa dei consumi in aumento e della riduzione degli stoccaggi di gas dovuti a un'errata interpretazione del ministero dell'Ambiente. Negli ultimi due anni non si è compiuto nessun passo avanti nelle strutture energetiche e, di fronte all'aumento dei consumi, la situazione potrebbe precipitare. Ci siamo salvati lo scorso anno, non so — ha avvertito Conti — se potremo salvarci quest'anno». «Niente allarmismi», replica il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scania. «La nostra sfida è agli sprechi, puntiamo su innovazione e sul risparmio: questa sarà la nostra risposta».

LUCA IEZZI  
A PAGINA 6

#### L'ANALISI

## Se il metano è un boomerang

MAURIZIO RICCI

UN INVERNO a lume di candela, appoggiati ad un termosifone freddo come il ghiaccio? Potete cominciare prendendovela con il condizionatore che avete deciso di installare, dopo essere sopravvissuti alla torrida estate del 2003. I consumi elettrici italiani sono stati sempre più alti a luglio che a gennaio. Ma fra il luglio 2001 (prima che l'aria condizionata diventasse un'abitudine) e il luglio 2007, l'aumento della domanda di energia è stata superiore al 15 per cento.

SEGUE A PAGINA 7

#### LA STORIA

Una storica inglese ribalta un luogo comune sulla condizione femminile dal XII secolo in poi

## “Il Medioevo non fu maschilista”

dal nostro corrispondente  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

DONZELLE di tutto il mondo, unitevi, perché la seguente notizia potrebbe farvi sobbalzare: il femminismo non sarebbe nato sulle barricate del 1968, bensì intorno al 1300, ben seicento anni prima. Sembra infatti che le donne del Medio Evo, contrariamente allo stereotipo che le vede schiave del marito, sguattere in cucina, impegnate a tirare su una famiglia tra stenti, miseria e malattie, non se la passassero poi tanto male.

SEGUE A PAGINA 18  
PIETRO DEL RE A PAGINA 18

REPUBBLICA  
L'ESPRESSO

Da oggi il doppio cd  
Pavarotti Greatest Hits



Le migliori interpretazioni del grande maestro a 12,90 in più con Repubblica oppure con L'Espresso. È in edicola il secondo volume della Letteratura italiana

Vers o le primarie . Non serve il faccia a faccia di un'ora. Ds e Margherita: clima di sfiducia e diffidenza

# Soru e Cabras , niente accordo scontro per la leadership del Pd

Oggi la presentazione delle candidature e a rischio la stabilità della Giunta regionale

Fabrizio Meloni  
fabrizio.meloni@epolis.s.m

Tutto come previsto. Renato Soru e Antonello Cabras non si ritirano dalla corsa alla leadership del Partito democratico. Non è bastato il vertice di ieri pomeriggio (circa un'ora di colloquio infuocato) per mettere d'accordo i due avversari. Due i punti di rottura: nessun accordo sul nome del candidato leader e la decisione di Ds e Margherita di dare delega piena a Cabras per firmare l'accordo, cosa che non è andata giù al governatore che invece su quella eventuale intesa voleva la sigla dei segretari di Quercia e Di, dei capigruppi e dei consiglieri regionali.

INSOMMA, A POCHE ORE dalla scadenza dei termini per la for-

malizzazione delle candidature per la leadership sarda del Partito democratico, le posizioni del presidente della Regione Renato Soru e del senatore dicesino Antonello Cabras restano distanti anni luce. I due si sono incontrati nel primo pomeriggio nella villa di Soru sul colle di Bonaria, a Cagliari. Il faccia a faccia fra i due, per il quale il capo dell'esecutivo ha lasciato in anticipo la riunione di Giunta in viale Trento, è stato intenso. Prima ancora che sui nomi - fonti vicine al presidente della Regione confermano che la discussione fra i due si è arenata sulla firma delle condizioni per il rinnovamento, che Soru continua a considerare irrinunciabili. Il problema che ancora non si è riusciti a superare riguarda, più che l'assenso di Cabras, la necessità, su cui insiste il presidente, che il documento venga sottoscritto, senza eccezioni, da tutti i segretari, parlamentari e consiglieri regionali di Ds e Margherita.

Ma Ds e Margherita sul punto non accettano di dikta. «Questo

significa che manca la fiducia - dice il segretario dei Ds, Giulio Calvisi - tra galantuomini ci si stringe la mano non si chiede la firma di accordi». Calvisi spiega di essere «dispiaciuto per il mancato accordo. Anche perché sta pesando un clima di diffidenza e sfiducia, non certo da parte nostra. Abbiamo dimostrato di sostenere con lealtà il governatore, anche quando non eravamo d'accordo nel merito sulle sue decisioni». Sulla stessa linea il leader della Margherita, Paolo Fadda. «Siamo meravigliati - dice - che il presidente non si sia fidato di una stratta di mano. Soru sa benissimo che la maggioranza ha sempre rispettato gli accordi. Anche quando si è trattato di andare a voto segreto». Resta confermata alle 24 di oggi la scadenza per la formalizzazione delle candidature. Peraltro nessuno dei candidati ha avanzato alcuna richiesta di una proroga dei termini. E da domani partirà la grande corsa per la leadership. Il match tra Soru e Cabras è apertissimo e l'outsider Spanu non starà a guardare. ?

IL PRANZO INDIGESTO

Incontro fra i due sfidanti  
che si chiude con la spaccatura

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

INUTILI APERTURE

Nella notte segnali distensivi  
ma non c'è più tempo per trattare

# Cabras e Soru, avanti senza accordi

## Salta l'intesa per il Pd, entro la mezzanotte le candidature

► I sardi che si riconoscono nel Partito democratico dovranno scegliere il segretario fra Cabras, Soru e Spanu.

Si va verso la competition, per dirlo alla Cabras. Il senatore e Renato Soru non si sono messi d'accordo, non è servito l'ultimo appello di Walter Veltroni, ieri a tarda sera, perché si arrivasse a individuare un segretario che andasse bene a tutti. I sardi che si riconoscono nel Partito democratico dovranno scegliere fra tre proposte, due delle quali con lo stesso programma. Perché i rivali "politici" hanno dichiarato, ancora ieri, di credere negli stessi principi. Ma sono diversi i metodi, i modi: la sfiducia di Soru verso quelli che ufficialmente sono i suoi alleati ha irritato i leader Ds e Margherita, tanto che l'accordo su un terzo nome condiviso è saltato proprio per questo.

Il governatore ha continuato a pretendere che tutti, dal parlamentare al segretario di sezione, firmassero armistizio e ritiro. Dall'altra parte hanno risposto con una risata rimbombata fino a viale Trento. «Non posso negare che questo atto di sfiducia mi abbia deluso», dice Cabras, «resto disponibile a trovare una soluzione, magari una donna o un giovane per la segreteria». «Mi fa piacere sapere che Cabras dichiara di essere d'accordo con me», dice a tarda sera Soru, «attenderemo fino alla fine la possibilità di presentarci con un impegno forte di rinnovamento».

«Siamo soliti rispettare gli accordi politici senza bisogno di firme», così ieri sera Giulio Calvisi e Paolo

Fadda, con una chiusura al veleno del maratoneta della Margherita: «Anche a scrutinio segreto, nell'aula del Consiglio».

Fino a stanotte c'è tempo per presentare le candidature per la segreteria regionale. Cabras, Soru e Filippo Spanu, salvo colpi di scena la contesa sarà fra questi tre nomi. Un eventuale quarto avrebbe bisogno di 1000 firme, da raccogliere in poche ore.

PRANZO PER DUE. Ieri, giornata di Giunta, la mattina fila via senza contatti fra le due fazioni. Compatta, l'ala Ds che appoggia Antonello Cabras informa Calvisi e Fadda che nessuno firmerà accordi politici. Soru abbandona prima della chiusura la seduta della Giunta e riceve a casa sua per un pranzo riappacificatore il rivale Cabras. Ignoto il menù, certamente nera la fumata dal comignolo di viale Bonaria. L'incontro sancisce il mancato accordo, si va verso la sfida ed è la soluzione che nessuno auspicava.

LO SCENARIO. Nel pomeriggio, puntuale, scatta una catena telefonica che diffonde nomi di quello che poteva essere e che non sarà

mai, ovvero il segretario/a del Pd sardo. L'ex presidente Gianmario Selis, l'ex preside di Giurisprudenza Francesco Sitzia, Maria Grazia Dessi (segretaria del Cna), tutti nomi che - assicura il senatore Cabras - non sono stati fatti nell'ultimo incontro di ieri. Se da una parte si contesta la pretesa di un atto quasi notarile, dall'altra parte c'è il possibilista Chicco Porcu (Progetto Sardegna) che sostiene la tesi opposta: «Un impegno politico di questa portata, in un momento così, deve essere solennizzato con un accordo ufficiale».

La replica è di Giulio Calvisi, leader dei Ds: «Si è sprecata un'occasione, andiamo verso una competizione fra candidati che hanno lo stesso programma. Nel mancato accordo, ha pesato questo clima di sfiducia nei nostri confronti».

OGGI A MEZZANOTTE. Il direttore dell'Utar (Ufficio per le elezioni primarie del 14 ottobre), Tore Corona, ha confermato ieri che il termine per la presentazione delle candidature resta fissato nella mezzanotte di oggi, come previsto dal regolamento nazionale per le primarie del 14 ottobre.

LE DONNE DEL PD. «Il Pd, per essere veramente nuovo, deve fondarsi sulla democrazia paritaria, nella composizione dell'assemblea costituente, nella composizione degli organismi dirigenti e nelle istituzioni», si legge nel Manifesto delle donne del Pd, «vogliamo un partito che assuma come principi cardine l'etica, la trasparenza, il rispetto della Costituzione e che faccia della laicità il metodo del confronto delle diverse posizioni politiche, etiche e religiose». Le diessine Francesca Barracciu e Ivana Dettori fra le promotrici del Manifesto.

ENRICO PILIA

**LA SEDUTA DI IERI**

## Giunta, fondi per opere pubbliche Sanità, nuove tariffe specialistiche

Un programma di opere di urbanizzazione primaria (strade, sottoservizi, ecc.) e secondaria (edifici pubblici o di importanza collettiva) è stato deliberato dalla Giunta Regionale nell'odierna seduta. Sempre ieri, è stato rivisto il nomenclatore tariffario delle prestazioni di specialistica ambulatoriale e sono stati stanziati quasi otto milioni di euro per urgenti interventi di ristrutturazione in alcuni tra i più importanti impianti irrigui consortili della Sardegna.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, si tratta di complessivi 6.600.000 euro, che saranno trasferiti, con delega, ai Comuni interessati, che fungeranno da enti attuatori. Parte di questa somma,

5.250.000 euro, viene stanziata per il 2007, i restanti 1.350.000 per il 2008.

Nell'elenco degli interventi sono comprese opere di manutenzione straordinaria e di completamento come nel caso della viabilità comunale a Montresta, della nuova viabilità di raccordo con la quella statale e provinciale (Sinnai, S. Teresa Gallura, S. Nicolò d'Arcidano, Simaxis) o della messa in sicurezza della rete pubblica di illuminazione (Buddusò, Cossoine, Furteti, Girasole, Masainas, Orune, Pabillonis, Padria, Perdasdefogu, Pozzomaggiore, Ruinas, Ussaramanna e Villanova Truschedu). Lavori previsti a Cardedu e Castiadas, mentre a Barisardo ver-

ranno costruiti degli impianti sportivi. Parte dei fondi saranno poi utilizzati per gli uffici comunali (Barisardo, Berchidda, Bortigali, Buddusò, Domus De Maria, Gesturi, Olmedo, Quartucciu,) e per interventi di edilizia scolastica (scuola media Decimoputzu, scuola elementare di Valdermosa, asilo di Monserrato). Soldi anche per comunità alloggio per anziani (Alà dei Sardi, Busachi, Ortacesus), centri di aggregazione sociale (Suelli), opere cimiteriali (Barisardo e Nurri) e mattatoi (Tempio).

Infine saranno realizzate o recuperate opere di rilievo storico e culturale come la casa natale di Antonio Gramsci ad Ales o l'antico mulino ad acqua di Olzai.

# Soru-Cabras, ora lo scontro s'infiamma

«Firmino tutti sul rinnovamento»

Replica: «Basta la mia stretta di mano»

di Filippo Peretti

**CAGLIARI.** S'infiamma anche in Sardegna lo scontro politico sul nascente Partito democratico. Un faccia a faccia di un'ora e mezza non ha consentito agli ormai ex amici Renato Soru e Antonello Cabras di trovare un accordo sulle primarie del 14 ottobre. Le posizioni sulle regole del rinnovamento non erano affatti distanti, anzi, ma il presidente della Regione chiedeva che l'accordo sul futuro statuto del Pd venisse firmato dai segretari, dai parlamentari e dai consiglieri regionali in modo che poi non ci fossero ripensamenti a favore di chi ha raggiunto i limiti di mandato. Il senatore diessino gli ha replicato: «Ho la delega piena, basta la mia stretta di mano». Niente. Oggi a mezzanotte scadono i termini per la presentazione dei candidati. A meno di nuovi colpi di scena, scenderanno in lizza sia Soru che Cabras, oltre che Filippo Spanu, collaboratore di Francesco Pigliaru all'epoca dell'assessorato. E potrebbe esserci un quarto contendente: la componente di Arturo Parisi ha annunciato che deciderà solo questa mattina se appoggiare Spanu o se presentare un nome in proprio.

Dopo la svolta di lunedì, quando Soru aveva reso nota la disponibilità a ritirarsi se fossero state accolte le proposte sul rinnovamento del gruppo dirigente e Cabras si era detto subito d'accordo, ieri l'attenzione generale era puntata sull'incontro chiarificatore. Incontro che si è svolto, dalle 14 alle 15.30, nella casa del governatore. Non c'erano testimoni, per cui nessuno ha potuto riferire se Soru e Cabras fossero a disagio nel nuovo ruolo di rivali dopo ormai quattro anni di strettissima collaborazione (Cabras è stato uno dei primi e principali sostenitori della discesa in campo dell'inventore di Tiscali).

Prima di recarsi da Soru, Cabras aveva concordato la linea con i vertici di Ds e Margherita, in particolare con i segretari Giulio Calvisi e Paolo Fadda, i quali gli avevano assegnato una delega, come han-

no poi spiegato, «piena e forte». Per cui, avevano concordato, non c'era certo bisogno che tutti sottoscrivessero le condizioni dettate dal presidente. E avevano anche concordato l'idea di candidare, nell'eventualità del ritiro di Soru e Cabras, o un giovane o una donna, proprio per dare un ulteriore segnale di rinnovamento.

Ma quando Cabras è arrivato a casa del governatore ha trovato una posizione molto rigida proprio sull'esigenza di avere tutte le firme. Segno che Soru intende avviare una campagna elettorale delle primarie puntando sul rinnovamento e accusando i rivali di voler conservare i posti di comando. Cabras ha insistito sulla convergenza politica e programmatica sul rinnovamento e sulla delega avuta dai partiti e ha appunto proposto (ma non si è arrivati a discutere di nomi) di scegliere un candidato unitario secondo l'idea concordata con Fadda e Calvisi.

Immediato, all'uscita, il commento di Cabras: «Non capisco perché non si voglia cogliere la dichiarazione di disponibilità a siglare l'accordo dato che siamo d'accordo a sostenere il rinnovamento. Perché c'è il bisogno di avere le firme di Tizio, Caio e Sempronio se io ho avuto la delega a trattare?».

Negli ambienti dei Ds e della Margherita si è avuta l'impressione che Soru, che forse non si aspettava il sì, abbia insistito sulle firme per evitare comunque l'accordo. La cosa ha fatto reagire duramente sia Fadda sia Calvisi. «La nostra disponibilità - ha detto il coordinatore della Margherita - non è servita a creare quel clima di serenità che auspicavamo. La delega che abbiamo detto a Cabras era piena, la risposta di Soru è incomprensibile. Eppure il presidente sa che una stretta di mano tra noi aveva consentito il pieno rispetto di un accordo sottoposto al voto segreto. La politica deve essere affidabile». E Calvisi: «Si è spreca un'occasio-

ne - ha detto il segretario diessino - per costruire un accordo che avrebbe evitato una competizione tra sostenitori delle stesse idee. Cabras aveva avuto la delega totale per chiudere un accordo, noi avevamo dato la piena disponibilità a ragionare sul nome di un giovane e di una donna per affrontare l'appuntamento in modo più coeso tra i sostenitori della giunta. Gli accordi li rispettiamo, ma qui sembra esserci un clima di sfiducia e di diffidenza che è davvero improprio nei confronti di chi ha sostenuto in questi anni il governo regionale appoggiando il presidente anche quando nel merito non si dividevano alcune scelte».

In serata, dopo le 22, Soru ha affidato alle agenzie una sua dichiarazione. Secondo la quale il presidente è pronto ad attendere «fino alla fine» (la mezzanotte di oggi) la sottoscrizione dell'«impegno per il rinnovamento» posto come condizione per ritirare insieme a Cabras le due candidature. «Mi fa piacere sapere che Cabras - ha detto Soru - dichiara di essere d'accordo sulla necessità di partecipazione e rinnovamento, e quindi sull'obbligatorietà delle primarie per tutte le candidature, sul limite dei due mandati in Consiglio regionale o in Parlamento, con un massimo di quattro. In attesa dell'approvazione dello Statuto del Pd sardo è necessario che sulla volontà di rinnovamento e su queste poche regole ci sia l'impegno formale sottoscritto da un vasto numero di dirigenti regionali che hanno responsabilità nei partiti e nelle istituzioni».

**I PARISIANI****«Sarebbe inciucio antidemocratico»**

**CAGLIARI.** «Il mancato accordo è una buona notizia». Lo ha detto il consigliere regionale della Margherita Gavino Manca, della componente che fa capo ad Arturo Parisi. «Dopo aver tentato a Roma un patto contro l'autonomia imponendo ai sardi una decisione romana, ora hanno provato a Cagliari un patto contro la democrazia con lo stesso identico obiettivo. Sarebbe stato un 11 Settembre del Partito democratico e della democrazia». Pur dicendosi d'accordo sulla linea del rinnovamento indicata da Soru, Manca ha aggiunto che «di fronte al rischio di uno scontro senza altro motivo che il potere, si cerca di arretrare eliminando i candidati per provare a proporre un candidato unico o ufficiale per privare i cittadini della possibilità di scegliere».

**L'OPPOSIZIONE****«Stanno paralizzando la Sardegna»**

**CAGLIARI.** «Le vicende legate alla nascita del Partito democratico stanno paralizzando la Sardegna». L'ha detto il capogruppo di Fortza Paris, Silvestro Ladu. «Sembra che in Sardegna tutto si sia fermato in attesa di conoscere gli esiti di una disputa interna a un partito che ancora non c'è ma che sembra l'imbalsamazione dell'esistente e che non poche responsabilità ha sulla attuale situazione di crisi». Ladu ha affermato che è «increpabile che il presidente di una regione attraversata da una sconvolgente crisi economica e sociale si occupi a tempo pieno di occupare del potere all'interno di un partito, pensando egoisticamente solo alle proprie fortune politiche. Se tiene alla Sardegna, come ama ripetere, rassegni le dimissioni da presidente».

# Cabras batte Soru, ma è battaglia vera

## Comune, il gruppo dell'Ulivo dichiara il voto e il senatore diessino vince per sei a tre

di Giovanni Bua

**CAGLIARI.** Ore decisive per la corsa alla segreteria del partito democratico. E, attendendo passi avanti o indietro dei due "probabili" candidati Renato Soru e Antonello Cabras (l'unico nome certo per ora è quello di Filippo Spanu) gli esponenti del gruppo consiliare dell'Ulivo in Comune

mettono le carte in tavola. E dicono quale dei due contendenti andrebbero il 14 ottobre a votare. Vincerebbe Cabras, di misura (6-3), a dimostrazione del fatto che la battaglia sarà (o sarebbe) dura e che il dibattito interno nei Ds e nella Margherita è ben lontano dall'essere concluso.

Primo dei sostenitori di Renato Soru nella corsa alla segreteria è il capogruppo dell'Ulivo in consiglio comunale Marco Espa (Margherita): «Per Soru, con convinzione, e dall'inizio — spiega — Ero con lui quando ha presentato la sua candidatura. Ero con lui quando ha dato la sua disponibilità a ritirarsi dalla contesa. E penso che il suo intervento sia stato chiaro e oportuno. Perché quello di cui si sente la necessità e di riportare il dibattito sui valori e non sulle persone. Sul partito che vogliamo costruire e non su chi lo deve guidare. Il partito democratico non può essere una semplice sommatoria, non deve perdere per strada la sua forte carica innovatrice. Carica che io vedo ben rappresentata da Renato Soru. E che ritrovo nelle sue parole e nelle sue proposte, che non possono essere che condivise da tutti. Ho l'onore di essere il capogruppo dell'Ulivo nel consiglio comunale di Cagliari. Una città importante in cui l'Ulivo funziona. Sintesi di anime diverse, ma unite da un comune sentire. E da comuni battaglie che portiamo avanti. Quando si parla di contenuti tutto è più facile. E se si torna a parlare di contenuti anche queste primarie per la segreteria del Pd torneranno a essere quello che devono. Una festa di partecipazione, senza nemici e tensioni».

Con Espa (e Soru) anche il suo collega di partito Giuseppe Macciotta. Chiaramente a favore del suo presidente anche Andrea Scano (Progetto Sardegna): «Il vero problema è — sottolinea — che dobbiamo imparare a fare le primarie. A fare una competizione con due contendenti che hanno più o meno le stesse possibilità di vincere. E, a elezioni finite, riprendono a lavorare insieme. Non dobbiamo cadere nella tentazione di dividerci in fazioni, e di demonizzare

l'avversario. Pratica che purtroppo inquina le competizioni elettorali a tutti i livelli. Per quanto riguarda Soru o Cabras io penso che, se verranno rispettate le regole che Soru ha chiesto, trovare il nome del segretario non sarà un problema. Le personalità di rilievo non mancano. E ad importare a noi e ai nostri elettori è l'idea di partito che c'è dietro queste persone».

Articolata la riflessione di Gian Mario Selis (Margherita): «Ho sempre sostenuto l'azione di governo di Renato Soru — spiega — ma giudico fortemente inopportuna la sua candidatura. Innanzitutto perché genera tensioni all'interno della maggioranza di governo. E inoltre perché apre lacerazioni all'interno dello stesso Pd, che rischiano di non concludersi il giorno dopo l'elezione del segretario, ma di trascinarsi a lungo. Trovo poi che l'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di una sola persona renda meno democratico il nuovo partito, e renda più difficile la vita delle minoranze. Trovo dunque saggia, anche se tardiva, la disponibilità data da Soru a ritirarsi. E lo invito a dare corso a questa sua decisione. Un buon leader deve infatti saper fare passi indietro in funzione della coesione della sua coalizione. E proprio da questa capacità si giudica la sua statura. Per esprimere la mia preferenza dovrò aspettare di sapere quali sono i candidati. Ma spero che Soru non sia uno di questi».

Nettamente a favore del senatore Ds Cabras un altro degli esponenti della Margherita in consiglio comunale Lorenzo Cozzolino: «Il vero problema — spiega — è come Renato Soru si è presentato in questi tre anni. Se io penso a un partito nuovo, che parta dal basso, che interpreti i sentimenti e i desideri della gente, delle categorie, delle associazioni,

non riesco davvero a pensarla Soru come segretario. La sua breve storia politica ci racconta la storia di un solista. Che non ama il gioco di squadra. E la dialettica democratica con i suoi alleati. Io non so come la vicenda si evolverà. Sinceramente non credo che Soru sia davvero pronto a fare un passo indietro. Anche perché di passi indietro nella sua storia ne ha fatti ben pochi. Quello che però so è che questa sorta di antipolitica che in Italia va per la maggiore è profondamente sbagliata, e dannosa.

La politica è una professione, seria e difficile. E se io devo scegliere i nuovi amministratori di un soggetto importante come il partito democratico voglio che abbiano esperienza, curriculum. Che abbiano fatto palestra nei banchi dell'amministrazione pubblica, e non nei consigli di amministrazione di un'azienda. Dove chi comanda non sente mai nessuno dire di no».

Dello stesso avviso Goffredo Depau (Ds): «Il cumulo di cariche che Soru avrebbe — sottolinea — sarebbe già di per se stesso eccessivo. Nelle sue mani poi diventerebbe preoccupante. La nostra idea di partito non è quella di militanti che si adattano alle idee del leader. Non è il partito di plastica alla Berlusconi. E' quella di un partito vivo, radicato nel territorio. Aperto al dialogo. I Ds travasano tutta la loro storia nel Pd, e lo fanno orgogliosamente. Ben sapendo che i nostri tanto maltrattati partiti hanno fatto la storia di questo paese. Una storia fatta da uomini e da donne che hanno dedicato la loro vita alla politica. Con la p maiuscola. E che non vogliono farsi dare lezioni di democrazia e di pluralismo da nessuno. Io non penso che Soru incarna tutto questo. E lo dico pensan-

do che sia un buon presidente della Regione. Dubito che il presidente faccia il passo indietro che ha annunciato. Ma lo invito a ricordarsi che quello stesso passo indietro lo ha chiesto lui stesso ai partiti quando si è candidato per le regionali». «Non nascondo che la divisione in atto mi preoccupa — spiega Marisa Depau (Ds) — ma mi preoccupa anche l'idea di un Soru pigliatutto. La democrazia è tutto. Io penso che il mio partito sia stato un fedele alleato del presidente nel governo della Regione. E abbia tentato fino all'ultimo di evitare una spaccatura nella corsa alla segreteria. Ma penso anche che, di fronte alla rigidità di Soru, la candidatura di Cabras sia stata la scelta giusta. Ora stiamo a vedere come si evolverà questa vicenda. In ogni caso siamo pronti a lasciare la parola ai cittadini».

Fuori dalla contesa Massimo Zedda che ha lasciato i Ds per confluire in Sinistra democratica: «Uno dei motivi di contrarietà nei confronti del progetto del partito democratico — spiega — era proprio che rischiava di innescare meccanismi che potevano mettere a rischio la tenuta del governo. Questo inevitabilmente sta succedendo. Non entro nel merito alle polemiche interne del futuro soggetto politico. Ne mi esprimo sui due candidati che sembra si debbano fronteggiare nella corsa per la segreteria del Pd. Mi auguro che tutto questo non lasci strascichi e non abbia ripercussioni serie sulla coalizione che governa la Regione».

## Ci sarà anche Spanu e forse un quarto Candidature entro le 24

**CAGLIARI.** Per favorire l'accordo Soru-Cabras e dare il tempo di raccogliere le firme per un candidato unitario è stato ipotizzato il rinvio di ventiquattr'ore del termine per la presentazione dei candidati. E così si è quasi subito sparsa la voce che era stato deciso lo slittamento. A smentire tutto, compresa la richiesta formale, è stato il direttore dell'Ufficio tecnico amministrativo regionale per le elezioni primarie, Tore Corona. «Le notizie circolate in queste ore, secondo cui ci sarebbe stato uno slittamento - ha dichiarato nel pomeriggio - sono prive di fondamento».

Il termine per la presentazione dei candidati è fissato per la mezzanotte di oggi, così come previsto dal regolamento nazionale. Le domande corredate dalle firme necessarie (ne servono tra le mille e le 1.500) vanno presentate all'ufficio diretto da Corona, di cui fanno parte anche Gaetano Marongiu, Sebastiano Mazzone, Salvatore Mocci, Alessandra Piredda, Sergio Salis e Valentina Sanna. La sede è quella dei Ds, a Cagliari.

## DOPO CERNOBBIO

## L'obiezione di Monti e la concertazione allargata

Caro direttore, Mario Monti da Cernobbio ha rilanciato un'importante questione che aveva già posto ai candidati alla leadership del Partito democratico sul Corriere della Sera lo scorso 2 luglio. Quella del metodo di governo. La sintesi dell'interrogativo che pone Monti rappresenta certamente il cuore di una delle principali sfide del nuovo Pd. Come passare, cioè, da un modello concertativo efficace nel passato ma oggi evidentemente insufficiente a una concertazione inclusiva e «senza veti».

In pochi anni c'è stata una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra istituzioni e corpi intermedi. Con la fine delle ideologie i soggetti sociali hanno iniziato a differenziarsi, non più per la propria visione della politica e dell'economia, ma per i servizi resi agli associati. Al tempo stesso, la polverizzazione molecolare della società sembra indurre ciascun individuo a considerarsi come tale di fronte alle istituzioni e alle regole della rappresentanza. Inoltre, anche se il peso delle grandi associazioni è cambiato sul piano quantitativo, esse hanno comunque mantenuto una capacità di mobilitazione rilevante, specie in relazione a singoli temi o provvedimenti.

Per il governo, invece, a cambiare è stato soprattutto il ruolo del fattore tempo. Da una parte, le decisioni devono essere assunte quasi «in presa diretta», per rispondere all'incalzare degli eventi nell'economia e nella società. Dall'altra, la trasparenza, oggi presso-

ché totale, garantita dal sistema dell'informazione rende immediatamente pubblico qualunque contatto tra governo, parti sociali e altri protagonisti di queste dinamiche.

È quindi necessario un cambio di passo. Anche nell'indicare i limiti del vecchio sistema concertativo. Il protocollo del 23 luglio scorso, sia per le modalità con cui è stato costruito, sia per il suo risultato finale, costituisce un primo esempio di questo cambio di passo. Da anni, infatti, un governo non riusciva a

di ENRICO LETTA

far siglare un patto di così grande rilievo a Cgil-Cisl-Uil insieme e a Confindustria: ce l'abbiamo fatta perché si è sperimentata una nuova forma di concertazione. Di base, la capacità autonoma del governo di scegliere rispetto a un ventaglio di opzioni, alla luce di un lavoro istruttorio condotto con tutti i soggetti della rappresentanza. Questo è avvenuto anche perché si è iniziato con decisione a spingere verso una semplificazione del sistema della rappresentanza.

La nuova concertazione dovrà essere

fatta di un confronto il più ampio possibile, per definire insieme agli interlocutori le varie opzioni. Poi, la responsabilità spetterà al governo. Il circolo virtuoso ha però bisogno anche di parti sociali in grado di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Questa modalità, inoltre, consente la consultazione di soggetti un tempo esclusi, come i rappresentanti dei consumatori e del mondo giovanile. Non riesco a immaginare una efficace azione di governo che prescindere dalla concertazione nelle forme che ho cercato di descrivere. La vicenda dell'articolo 18 e dello scontro tra Berlusconi e il sindacato sono fresche nella memoria. Lì vinse il veto, anche perché la domanda era male impostata. Per aiutare imprese e lavoratori, è vincente partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali più che usare l'arma, per lo più spuntata, dell'articolo 18.

C'è bisogno, infine, di una politica che non abbia paura di decidere. Nel centrosinistra semplificare la coalizione con la nascita di un grande Partito democratico è molto positivo, a patto che siano chiare le «regole di ingaggio» nel partito stesso. L'unanimità di facciata, sotto una leadership che si poggia su posizioni tra loro distanti e spesso contraddittorie, non aiuta. All'interno di un grande partito votare e decidere sulle singole questioni, anche non all'unanimità, è la condizione per trattare con efficacia sia con le rappresentanze sociali, sia con il resto della coalizione.

L'esponente ds: io in un nuovo esecutivo? Volgarità, ho sempre anteposto la politica alle mie aspirazioni

# Chiarimento Prodi-Fassino

## «Il caso rimpasto non esiste»

### Il leader della Margherita: a Piero bisognerà riconoscere un ruolo

FRASCATI (Roma) — Così, è lo scenario disegnato da Luigi Vanvitelli a favorire il chiarimento fra Prodi e Fassino, presidente del Consiglio e segretario Ds. Tema: il rimpasto di governo che Fassino aveva evocato con prudenza il giorno prima. Per entrare lui stesso nella squadra, secondo alcune ricostruzioni. Prodi non aveva gradito, non perché l'idea di correggere l'assetto, di tagliare poltrone fosse sbagliata ai suoi occhi, semplicemente perché deve essere lui, il premier, a dettare modi e tempi. La versione ufficiale viene dettata dal portavoce del governo, Sircana: «La questione rimpasto non esiste. Non si è mai parlato di questa eventualità e nessuno lo ha mai chiesto». Ma più tardi, alla festa dell'Unità di Bologna, Rutelli è tornato sul tema. «Il governo dovrà porsi, all'indomani delle primarie, il problema di una grande personalità della vita politica italiana che ha dato un contributo determinante e generoso per la costruzione del Pd». E subito dopo al vicepremier è arrivato il ringraziamento del segretario ds.

Prodi e Fassino si sono incontrati ieri a Frascati, al seminario dei deputati dell'Ulivo "Idee per il cambiamento", nella settecentesca Villa Tuscolana. Prodi arriva mentre si pranza in cortile, si siede con Franceschini, Marina Sereni, Bersani e Soro. Fassino è lì pochi minuti più tardi. La Sereni vuole parlarlo al tavolo con Prodi ma lui è al telefono, poi saluta qualcuno e si rimette al telefono. Prodi va verso Fassino, poi si ferma, prende un caffè, aspetta la fine della telefonata, si riavvia e a questo punto anche Fassino gli va incontro. Fine dell'imbarazzo collettivo. Passeggiata nel parco. Fassino parla subito del "caso rimpasto": «Mi hanno fatto una domanda e io ho dato la risposta più pacata del mondo. L'ho fatto con le migliori intenzioni». Prodi lo prende sottobraccio: «Ma sì, ma sì, ho capito».

Più avanti, i giornalisti chiedono a Prodi: ci sono contrasti con Fassino? «Proprio no, non è vero, non è vero, non è vero», scandisce il premier. E aggiunge: «Io ero in visita in Slovenia, non sapevo nulla. Ora ci siamo parlati: non esiste nessun problema». Fassino, letti i giornali e avutane in cambio una dose s'ira, era già intervenuto sul tema al mattino: «Di fronte a dichiarazioni disinformate e a inter-

pretazioni strumentali mi corre l'obbligo di sottolineare che io non ho chiesto nessun rimpasto di governo». E così ricostruiva: «In una intervista pubblica alla Festa dell'Unità di Venezia, rispondendo al direttore del Gazzettino che mi chiedeva cosa pensassi di un eventuale rimpasto di governo o di un "Prodi due", ho dato una risposta di buon senso e ispirata alla massima prudenza. Pur non negando l'utilità di un eventuale riassetto, proprio per rafforzare l'azione del governo Prodi, ho immediatamente sottolineato la difficoltà e la delicatezza di cambiamenti in una coalizione larga, 14 partiti in Parlamento e 11 al governo. E ho concluso: "Qualunque decisione deve essere affidata a una scelta esclusiva del presidente del Consiglio". Poi Fassino aveva replicato all'idea che avesse chiesto il rimpasto pro domo sua: «Una volgarità. In tutti questi anni ho abbondantemente dimostrato di anteporre ragioni politiche e interessi generali a pur legittime aspirazioni personali».

Sull'ipotesi rimpasto molti erano intervenuti. Rifondazione e Sinistra democratica già lunedì avevano paventato un "monocolore Pd". Ieri Fabris (Udeur) ha rilanciato: «Con la nascita del Pd ci sarà un problema di riequilibrio, dato che uno stesso partito avrebbe il presidente del Consiglio e i due vicepresidenti». E il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro: «Dopo la nascita del Pd potrà essere opportuno ragionare su una semplificazione della rappresentanza dei partiti al governo». E il ministro Santagata, fedele di Prodi: «Se si porrà la questione penso si farà in un'ottica di riequilibrio e riduzione».

Fassino ha seguito attento, in prima fila, l'intervento di Prodi al seminario, quasi 40 minuti. Solo si è alzato per rispondere a qualche telefonata.

Andrea Garibaldi

ILCASO

Pd, i "coraggiosi" di Rutelli presentano liste per le primarie in Campania e in Sicilia

# Scontro nella Margherita sui candidati nelle regioni

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO ROSSO**

FRASCATI — I "coraggiosi" di Francesco Rutelli scendono in campo per le primarie. Presentano proprie liste e propri candidati segretari in Campania e Sicilia, e si apre una guerra tutta interna alla Margherita nella corsa del 14 ottobre. «Rutelli ha un gran bisogno di piantare bandierine in questo momento - accusano i popolari - ma rischia molto». Replica degli uomini del presidente della Margherita: «Cerco di stringere una tenaglia, e di non lasciare spazi». Così, mentre nelle regioni che gli accordi assegnano ai Ds si va quasi ovunque verso il candidato unico (la presentazione delle candidature scade comunque oggi mezzanotte), là dove per gli equilibri interni il segretario tocca alla Margherita gli accordi saltano e si va allo scontro per correnti. Lo situazione più clamorosa in Campania, dove a darsi battaglia saranno addirittura tre aspiranti al posto di segretario, tutti quanti targati dielle (e c'è anche un quarto concorrente margheritano, ma sostenuto da Enrico Letta). A Napoli dunque, dopo il passo indietro di De Mita, a sorpresa ha deciso di scendere in pista il rutelliano Sandro De Francis, presidente della provincia di Caserta, che annuncia «vado in campo per vincere». Decisione arrivata dopo molti tentativi di accordo tutti andati a vuoto.

Dovrà fare i conti con il deputato Tino Iannuzzi, che avrà la benedizione di De Mita, ma gode dei consensi anche di Dario Franceschini e Goffredo Bettini. Terzo competitor il segreta-

rio provinciale dielle Salvatore Piccolo, popolare e molto vicino a Fioroni. A completare la quaterna napoletana della Margherita, il candidato segretario che non è dell'area veltroniana ma

si presenta sotto le bandiere di Letta, Eugenio Mazzarella. Battaglia intestina anche in Sicilia, fra due esponenti della Margherita: il rutelliano Latteri, che era già sceso in pista alle elezioni regionali contro Cuffaro, e il popolare Genovese, sindaco di Messina. Anche in questo caso, i due dielle l'un contro l'altro armati sono il frutto di un lungo braccio di ferro. I rutelliani puntavano infatti a portare a casa due candidature in tutt'Italia, troppe secondo i popolari. E' finita così che anche nella regione dove sembrava certa la casella rutelliana, il Piemonte, l'inasprirsi delle polemiche ha fatto saltare l'intesa. Con-

tro il rutelliano Susta è sceso infatti in pista il popolare Morgando, anche se gli ex ppi assicurano di aver tentato in tutti i modi di dissuaderlo, compreso un intervento di Franco Marini. Ma proprio al presidente del Senato fanno riferimento entrambi i concorrenti abruzzesi, dove appunto la competizione non solo è all'interno della Margherita ma nella stessa componente: il sindaco di Pescara Luciano D'Alfoso contro l'assessore regionale Tommaso Ginoble (sostenuto dal presidente Del Turco, che era arrivato a minacciare le dimissioni in caso di bocciatura).

E anche in Sardegna, stavolta non interno alla Margherita, è in corso un braccio di ferro fra il presidente Soru e il senatore ds Antonello Cabras, e che secondo alcuni potrebbe anche avere ripercussioni sulla tenuta della giunta regionale. Si lavora alla ricerca di una terza figura di garanzia, ma i tempi sono ormai strettissimi.

Il vicepremier: dopo le primarie dovremo porci il problema. Il segretario della Quercia: è inaccettabile far credere che cerco un posto al sole

## Rutelli: un ruolo a Fassino nel governo

*Il premier: non esiste alcun rimpasto. E con il leader Ds è disgelo*

**MARCO MAROZZI**

ROMA — Non cambia niente. Ministri e sottosegretari rimangono 102, non si parla di rimpasto. «Proprio non è vero. Non è vero. Non è vero» si impunta Romano Prodi con chi gli domanda se Piero Fassino gli abbia chiesto di cambiare qualche poltrona nel governo. E se lui abbia risposto un «no» arrabbiato. «Non è vero» dice agitando su e giù il dito. «Tanto che siccome ero in visita in Slovenia non sapevo nulla. Io e Fassino ci siamo parlati. Non esiste nessun problema tra di noi».

L'ennesimo psicodramma rientra. Anche se ha scatenato una serie di reazioni che a un mese dalla nascita del Partito democratico raccontano cosa bolle in un governo di 11 partiti e in una coalizione di 14. Subito i Verdi con

Pecoraro Scanio e l'Udeur con Fabris si sono affrettate a chiedere una diminuzione dei posti occupati da Ds e Margherita e dal 14 ottobre rapportabili al solo Pd. Ed è chiaro che la leadership annunciata di Veltroni apre la necessità di ridefinire il ruolo di vari leader. E che se adesso si chiama al serrate le fila sulla Finanziaria - come fa il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro - resta il problema di assestare il governo più ampio della storia, in calo continuo di popolarità e che ripete di voler abbassare i costi della politica. Anche se il ministro per il Programma Giulio Santagata avverte: «O c'è una decisione politica o non c'è nessun taglio. Un taglio dei ministri non si fa per ridurre i costi della politica».

Ieri al seminario di Frascati lungo colloquio chiarificatore

Pecoraro Scanio e l'Udeur chiedono una diminuzione dei posti occupati dal Pd

Ad aprire la bagarre era stata una frase del segretario Ds sul fatto che «sarebbe utile una qualche forma di riorganizzazione, di riassetto della squadra di governo». Fassino aveva subito chiarito, ma il caso era montato. Tanto che ieri sera il leader Ds ha fatto diffondere una nota in cui parla di «risposta di buon senso e ispirata alla massima prudenza» data a una domanda alla Festa dell'Unità di Venezia. E protesta: «Ancora più inaccettabile è far credere che io abbia dato quella risposta perché alla ricerca di un posto al sole». Francesco Rutelli però spezza una lancia personale a favore del leader ds: «Il governo dovrà porsi il problema di una delle grandi personalità della politica italiana che ha dato un contributo determinante e generoso alla costruzione del Partito democratico: Piero Fassino». Cioè, è giusto riconoscere un ruolo al segretario della Quercia nell'esecutivo.

Il chiarimento di Fassino con Prodi era avvenuto poco prima sotto gli occhi di tutti. Al seminario dei deputati dell'Ulivo, a Frascati, splendido paese gemellato con Bad Godesberg, la città tedesca dove nel 1959 i socialdemocratici tedeschi scelsero una via riformista e non marxista e si aprirono a diventare forza di governo. Piero Fassino arriva non annunciato. Gradito anche se quasi sempre al telefono. Passano sette minuti prima che lui e Prodi si parlino. Monta già l'idea: «Si evitano». Poi è il presidente del Consiglio a prendere sotto braccio il segretario Ds. Chiacchierata lunga. «Ho risposto a una domanda con grande pacatezza. Avevo le migliori intenzioni» spiega Fassino. «Ma sì, ma sì. Ho capito» taglia via Prodi.

E appena a Palazzo Chigi, fa diffondere una nota dal portavoce Silvio Sircana. «A scanso di equivoci, ribadisco che la questione rimpasto non esiste. Non si è mai parlato di questa eventualità e nessuno lo ha mai chiesto».

### Le intenzioni di voto

risultati politiche 2006

PARTITO DEMOCRATICO (Ds + Margherita)	28,0	31,3
RIFONDAZIONE COMUNISTA	4,0	5,8
PDCI	1,0	2,3
VERDI	2,0	2,1
SINISTRA DEMOCRATICA	1,0	-
ITALIA DEI VALORI	2,5	2,3
SDI	1,0	2,6
RADICALI	1,0	(Rip)
ITALIA DI MEZZO	1,0	-
UDEUR	1,0	1,4
ALTRI CENTROSINISTRA	1,0	2,0
VOTI AL CENTROSINISTRA SENZA INDICARE LA LISTA	2,0	-
<b>TOTALE UNIONE</b>	<b>45,5</b>	<b>49,8</b>
FORZA ITALIA	27,0	23,7
ALLEANZA NAZIONALE	11,0	12,3
LEGA NORD	6,0	4,6
UDC	5,0	6,8
ALTRI CENTRODESTRA	2,0	2,3
VOTI AL CENTRODESTRA SENZA INDICARE LA LISTA	1,5	-
<b>TOTALE CDL (con Udc)</b>	<b>52,5</b>	<b>49,7</b>
ALTRI	2,0	0,5

Macomer. Precipita la crisi nella fabbrica di Tossilo mentre la Regione tace sulla proposta di una società francese

# Cartellino rosso per cento lavoratrici

## Il calzificio Queen avvia la procedura di licenziamento

Il provvedimento comunicato ieri ai sindacati. Stamattina assemblea in fabbrica, mentre domani a Cagliari si discuterà del destino delle fabbriche Legler di Macomer, Siniscola e Ottana.

Nuovo strappo per il polo tessile già lacerato dalla crisi della Legler. Il calzificio Queen ha avviato la procedura per espellere cento dipendenti dalla fabbrica di Macomer. Una «procedura di licenziamento collettivo», stando a quanto scritto nella comunicazione inviata ieri pomeriggio il Gruppo Real di Castelgoffredo ha inviato via fax ai responsabili sindacali che assistono con crescente preoccupazione al precipitare della crisi motivata con gli alti costi di gestione già alla base della chiusura di due reparti dello di Tossilo, la Spirilatura e la Torcitura, con le produzioni trasferite, assieme ai macchinari, nello stabilimento avviato in Serbia poco più di un anno fa. Per cento dipendenti, la stragrande maggioranza donne vengono avviate da subito le procedure per la mobilità a poco più di un mese dalla scadenza della cassa integrazione straordinaria, (18 ottobre) che da un anno sono interessati 150 dipendenti, una parte dei quali sono stati richiamati al lavoro la primavera scorsa, per soddisfare la richiesta di un cliente.

RIENTRO-BEFFA. Una ripresa molto parziale accolta con nervosismo e polemiche interne ai sindacati perché gli operai sono stati sottoposti a turni massacranti, lavorando anche la domenica e con un solo giorno di riposo la settimana. «Quello che abbiamo ottenuto è il licenziamento di cento dipendenti - commenta Bobo Arbau della Uil - tutto

questo sta avvenendo perché siamo stati troppo permissivi con questa azienda, che già aveva annunciato esuberi e ha smantellato e trasferito in altre fabbriche i macchinari acquistati con danaro pubblico, senza coinvolgerci in nessuna maniera. Non firmeremo accordi senza avere una valida contropartita ai licenziamenti. Nessun lavoratore deve andare fuori senza certezze per il futuro».

CIFRE CONTESTATE. Intanto la battaglia parte dai numeri. «Dobbiamo prima di tutto capire con esattezza, quante di queste persone avranno la possibilità di essere reinserite nel lavoro», sostiene José Mattana della Cgil: «Occorre un piano serio che impegni l'azienda col sostegno della Regione per far venir meno gli esuberi. Sempre sul fronte della Cisl ci si affida poi all'opportunità derivanti dalla vendita dei due reparti ad una società italo-francese, la Alfafil, che nella penisola ha già rilevato due aziende simili: «Un progetto che per andare in porto - sostiene il segretario di categoria Tomaso Canu - necessita dell'indispensabile e immediato intervento della Regione che deve capire le esigenze non solo dell'azienda transalpina, ma di un intero territorio».

FUGA IN SERBIA. Il calzificio Queen è in produzione da oltre quindici anni, con 295 dipendenti, tra i quali 18 impiegati, un dirigente e due quadri, e 274 operai soprattutto donne. Una attività che è sempre andata avanti al massimo della produttività, ma appesantita oltre misura - come l'azienda ha più volte denunciato - dai costi di gestione: trasporti, energia e addirittura l'acqua alleggeriti con il trasferimento in Serbia. Dalle ceneri di questa fuga potrebbe avvenire il rilancio dello stabilimento, questa volta targato Lycra, con i filati che,

se l'operazione Alfafil dovesse andare in porto, dovrebbero fornire l'Europa e stabilimenti di mezzo mondo. Se la Regione dovesse intervenire a sostegno di questa nuova iniziativa, i licenziamenti si ridurrebbero ad una sessantina e in secondo tempo potrebbero essere azzerati con l'ampliamento degli impianti, secondo il piano presentato la settimana scorsa dall'Alfafil ai sindacati.

VERTICE A CAGLIARI. L'avvio della procedura di licenziamento costringe tutti a rincorrere i problemi, a partire dall'assemblea fissata per le 10 di stamattina nello stabilimento di Tossilo. Anche il sindaco di Macomer Marco Mura, ha preannunciato l'ennesimo intervento nei confronti della Regione che ancora non si è pronunciata sulla proposta italo-francese che ora dovrà subire inevitabilmente un'accelerazione. Problema che con tutta probabilità sarà sollevato già domani a Cagliari nel vertice sulla Legler convocato dall'assessore regionale all'Industria Concetta Rau: si parlerà del futuro di 900 buste paga distribuite nelle tre fabbriche di Macomer, Siniscola e Ottana, ma non potrà essere ignorato il problema di altri cento lavoratori praticamente licenziati in tronco dalla Queen.

FRANCESCO OGGIANU

I prezzi delle case nei primi sei mesi del 2007

In Sardegna


  
-24%  
le erogazioni di mutui nell'Isola

Cagliari	+0,6%
Nuoro	+0,0%
Oristano	+7,1%
Sassari	+1,9%
Pula	+0,0%
Olbia	+0,0%
Villasimius	+7,5%

In Italia

Milano	+2,9%
Roma	+0,7%
Torino	+2,7%
Firenze	-0,6%
Bologna	-1%
Napoli	-0,9%
Bari	-0,4%

Quanto rendono gli affitti



Cagliari	+5,5%
Roma	+5,5%
Bari	+5,3%
Firenze	+4,8%
Venezia	+4,5%
Milano	+3,8%
Bologna	+3,5%

# Casa, nell'isola brusca frenata

## Prezzi: incrementi più bassi dal 1998. Mutui: -24%

Il mercato immobiliare sardo perde smalto. A Cagliari si segnala una crescita prossima allo zero. Lo stesso è successo nelle zone costiere di Olbia e Pula. I dati confermano una tendenza che è nazionale.

Perde vivacità il mercato immobiliare sardo. I prezzi delle case, nel primo semestre del 2007, hanno registrato l'incremento più basso dall'inizio del boom immobiliare. Per la prima volta dal 1998, soprattutto a Cagliari, si segnala una crescita prossima allo zero. Lo stesso è successo nella maggior parte delle zone costiere, da Olbia a Pula. Questa tendenza - registrata da Tecnocasa e in linea con la media italiana - è stata accelerata dall'aumento dei tassi di interesse attuato dalla Banca centrale europea negli ultimi mesi. E non a caso, nella prima parte del 2007, le erogazioni di mutui nell'isola sono crollate del 24%, dopo sei anni di andamento positivo.

LE COMPRUVENDITE. Più contrastanti invece i dati sulle compravendite. Come fa notare Fabrizio

Schirru, consulente della Grimaldi franchising, «nei Comuni capoluogo si è verificato un calo delle transazioni, mentre nelle province il trend è stato opposto. La flessione dell'attività, nel complesso, non ha avuto grosse ripercussioni sul fronte dei prezzi». Ma quali sono le prospettive per fine 2007 e inizio 2008? Per Guido Lodigiani, responsabile dell'ufficio studi di Gabetti, «ci potrebbe essere un atterraggio graduale delle quotazioni che eviti strappi e timori ingiustificati». La pensa così anche Fabrizio Schirru: «Siamo entrati in una fase del ciclo che è rivolta all'assestamento. Domanda e offerta risultano, sia nella compravendita che nella

locazione, pressoché stabili. Credo inoltre che la crisi dei mutui Usa ad alto rischio, i subprime, sarà gestita con saggezza dalla Bce».

NUMERI. Ci sono poi altri elementi che hanno caratterizzato i primi sei mesi del 2007. Secondo Fabiana Megliola, responsabile dell'ufficio studi di Tecnocasa, si è verificata «una diminuzione della domanda di immobili, in particolare della componente di acquisto per investimento, una maggiore offerta di abitazioni sul mercato, un allungamento dei tempi medi di vendita e una scarsa dinamicità del mercato delle locazioni in Italia». Il tutto si è riflesso nei prezzi degli immobili,

che hanno rallentato la corsa degli ultimi anni. In Sardegna, il fenomeno ha riguardato specialmente la provincia di Cagliari (+0,6%) e Nuoro. Quest'ultima, a giudizio di Fabrizio Schirru, consulente della Grimaldi franchising, «resta il territorio con i maggiori segnali di debolezza e con valori vicini allo zero». Discorso opposto per Oristano e Sassari, che hanno registrato rispettivamente un +7,1% (merito dell'assenza di un piano urbanistico) e un +1,9% (grazie alla crescita di centri come Porto Torres e Tortoli). «Nelle coste», conclude Fabrizio Laconi, consulente nell'isola per Tecnocasa, «hanno invece frenato Pula e Olbia. Caso a sé quello di Villasimius, che grazie ai nuovi cantieri aperti è cresciuta del 7,5%».

LANFRANCO OLIVIERI

## LE ZONE COSTIERE

Parla il vicepresidente della Fiaip

## «Le tasse sarde, solo un danno»

«Le tasse sul lusso sulle seconde case al mare danneggiano il mercato immobiliare della Sardegna causando il blocco delle vendite e diminuendo il numero delle transazioni del 20-25%». Lo afferma il vicepresidente della Federazione italiana agenti immobiliari professionali (Fiaip), Paolo Righi. «Le imposte introdotte due anni fa dal governatore Renato Soru», spiega Righi, «agiscono negativamente su un mercato che ha già subito un forte rallentamento a livello nazionale, in particolare, in relazione all'aumento dei tassi di interesse dei mutui. Ormai la rata del mutuo è così elevata da aver superato quella di un canone di affitto cosicché la gente non riesce più, come accadeva fino a dieci anni fa, a convertire l'affitto con il mutuo. Le transazioni sono così calate ben del 8,4%».

**CRITICHE.** Il vicepresidente della Fiaip critica dunque la legge regionale che introduce le imposte (con un'aliquota fissa del 20%) sulle plusvalenze derivanti dalla cessione di

secondo case di proprietà di non residenti (ma sono escluse le società immobiliari quotate in Borsa) nella fascia costiera entro i tre chilometri dal mare. Con la legge, continua Righi, «non vengono rispettate le condizioni naturali di mercato dato che c'è una legge italiana che specifica come la vendita di un immobile dopo 5 anni non è speculativa. La tassa sul lusso non tiene conto di ciò. Nonostante quello che dice Soru ogni investimento deve essere libero da tassazioni».

**LE TASSE.** Più in generale il vicepresidente Fiaip contesta lo scopo che anima le imposte sulle seconde case al mare, ossia ottenere un gettito fiscale da reinvestire per tutelare l'ambiente: «A combattere per questo scopo non devono essere solo quelli che hanno le seconde case al mare perché è un dovere di tutta la comunità». Da qui la richiesta di cancellazione di quella che viene definita una «tassa iniqua». Già il consiglio dei ministri poco tempo fa ha preso decisioni che vanno verso questa direzione. «Aspettiamo fiduciosi», aggiunge il numero due di Fiaip, anche perché «in realtà le imposte non vanno a colpire una piccola élite ma la gente comune, chi ha risparmiato una vita, oppure chi ha acceso un mutuo e ha fatto un investimento di 100-150 mila euro per comprare una casetta al mare da 40-50 metri quadri». La

legge prevede infatti di far pagare 9 euro per metro quadro a unità immobiliare di superficie fino a 60 metri quadri. La tassa diventa di 11 euro per ogni metro quadro eccedente i 60 e fino a 100, e di 14 per ogni metro quadro eccedente i 100 e fino a 150. Mentre si arriva a 15 euro per ogni metro quadro eccedente i 150 e fino a 200, e a 16 per ogni metro quadro eccedente i 200. Se il fabbricato è a una distanza inferiore ai 300 metri dalla spiaggia le somme sono aumentate del 20%.

**3 CHILOMETRI.** Righi però non condivide nemmeno il criterio dei 3 chilometri dal mare. «Se la Regione si confrontasse con le parti sociali», conclude Righi, «troverebbe sicuramente un forte appoggio da tutti e anche idee innovative a favore della tutela dell'ambiente». Insomma, la Fiaip chiede con forza al Governo un intervento che riveda l'imposizione fiscale stabilita dalla Regione sulle seconde case: una sorta di super Ici che gli agenti immobiliari ritengono incida pesantemente sul mercato.

## PAOLO RIGHI

«Le imposte pesano negativamente su un mercato che ha già subito un forte rallentamento»

## Il leader della Confcommercio oggi incontrerà Bersani insieme ai consumatori

# Sangalli: «Evitare gli allarmismi»

Oggi si ritroverà, insieme ai consumatori e alle associazioni delle imprese, davanti al ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani per discutere di prezzi e difendere le ragioni dei commercianti. Carlo Sangalli, leader di Confcommercio, ammette i rincari, ma senza allarmismi.

Getta acqua sul fuoco?

«Affrontiamo senza allarmismi e con serietà la crescita dei prezzi di

alcuni prodotti. Da questo a dire che gettiamo acqua sul fuoco ce ne corre. Diciamo semplicemente che tensioni su alcuni prezzi esistono, ma sono circoscritte a quei prodotti che utilizzano materie prime, come frumento, farine, latte e derivati, e che dipendono dall'andamento di situazioni internazionali. Affermare che esistono speculazioni o che ci sia

una ripresa di inflazione alle porte mi sembra fuori luogo».

Se aumentano le materie prime, la crescita dei prezzi sarà quasi generalizzata.

«Guardi, l'esperienza ci insegna che è inevitabile un effetto di trascinamento se aumentano i prezzi alla produzione. Ma fino ad oggi la distribuzione ha avuto un comportamento ineccepibile per due ragioni».

Quali?

«La prima: il commerciante ha un grande patrimonio che è il consumatore, e quindi ha tutto l'interesse a soddisfare le sue esigenze compresa quella di andargli incontro sui prezzi. La seconda, non mi pare che con questo debole andamento dei consumi, ci sia qualcuno che possa immaginare di fare più profitti. Il problema, semmai, soprattutto per

le piccole imprese è quello di rimanere sul mercato. E poi, uno dei pochi settori liberalizzati è proprio quello del commercio».

Quali sono gli anelli della catena che, dal produttore al venditore, portano gli aumenti?

«Ad ogni passaggio - dallo spostamento delle merci al confezionamento - c'è un valore aggiunto. Quindi, un prodotto magari fa solo tre passaggi, mentre altri ne subiscono sei o sette. Il diverso prezzo è giustificato semplicemente dalla lunghezza della catena. Ora, se lei mi chiede se si può accorciare questa catena, le dico che in alcuni casi è possibile, in altri no».

I panificatori denunciano aumenti dell'energia, dei costi per il personale e delle tasse.

«I costi di gestione per qualsiasi impresa italiana sono tra i più

alti rispetto alle imprese europee. E quello che denunciano i panificatori, vale per un bar come per la grande distribuzione. Mi pare che i panificatori in molti casi abbiano addirittura assorbito per il momento gli aumenti».

Lei dice che l'Istat rileva un'inflazione stabile, ma chiede l'intervento di Bersani. Perché?

«Sono contrario alla guerra di cifre e ai rimpalli di responsabilità e credo che se c'è un arbitro sulle cifre reali e sui prezzi sia l'Istat. A Bersani chiediamo di mettere tutte le componenti della filiera intorno a un tavolo e questo al fine di creare le condizioni ideali per un confronto che possa misurare in termini precisi il reale andamento dei prezzi di alcuni beni e di alcuni prodotti».

GIUSEPPE DEIANA

«I negozianti difendono il cliente»

«Bersani ci aiuti a fare chiarezza»

# Sardegna capitale nazionale nella produzione di cloro

Porto Torres amplia gli impianti che forniranno la materia prima per ottenere il polimero Pvc

A fine mese a Roma l'incontro fra governo, Ineos e sindacati Aumenta l'occupazione

di Pinuccio Saba

**PORTO TORRES.** L'appuntamento è per la fine di settembre, nella sede del ministero delle Attività produttive, per la stipula dell'accordo definitivo che sancirà il passaggio della linea di produzione cloro-soda di Assemini dalla Syndial alla Ineos Vynils Italia.

Un'acquisizione che consentirà a quest'ultima società di concretizzare il primo, importante tassello che la dovrebbe portare prima a consolidare il primato europeo nel settore delle lavorazioni dei cloroderivati e poi a portarla ai primi posti del mercato mondiale. Un progetto che si concluderà quando l'Ineos Vynils acquisirà anche gli impianti Syndial di Porto Marghera. Un'operazione da oltre 120 milioni di euro, parte dei quali già investiti in Sardegna.

E proprio la Sardegna dovrebbe ricoprire un ruolo centrale nei progetti della multinazionale inglese Ineos, progetti che sono parte integrante dell'accordo di programma sulla chimica sottoscritto quattro anni fa da governo, regione e parti sociali, e che dovrebbero avere ricadute positive sull'intero comparto. Con l'acquisizione di Assemini, Ineos "chiude" infatti il ciclo produttivo dei cloroderivati che parte dall'etilene prodotto dallo stabilimento di proprietà di Polimeri Europa, a Porto Torres. Etilene che viene poi lavorato ad Assemini sulla linea cloro soda per essere inviato nuovamente a Porto Torres (dicloroetano) per la produzione, stavolta negli impianti di proprietà dell'Ineos, del Pvc e del Vcm.

Il progetto industriale della multinazionale prevede cospicui investimenti nei due impianti, investimenti irrobustiti dai finanziamenti pubblici previsti nell'accordo di programma sulla chimica. Per gli impianti di Porto Torres e Assemini, dopo il consolidamento dell'esistente, Ineos pensa di potenziare gli impianti così che, nell'arco

di un paio di anni, la produzione di Pvc, E-Pvc e Vcm passi dalle attuali 100 mila tonnellate annue a 250 mila tonnellate complessive, sempre all'anno. Una produzione che dovrebbe indurre anche Polimeri Europa a progettare il potenziamento del cracking dell'etilene, produzioni ora commisurate alle esigenze di Ineos Vynils.

Per le organizzazioni sindacali, soprattutto quelle della provincia di Sassari, l'accordo fra Syndial e Ineos è un grosso passo avanti per l'intero comparto. Tanto che la Fulc territoriale ha diffuso un documento sottoscritto dai tre segretari (Pier Franco Delogu per la Filcem-Cgil,

Gian Piero Murgia per la Femca-Cisl e Cici Peis per la Uilcem-Uil) nel quale esprimono «grande soddisfazione per la firma del contratto preliminare», accordo «che ha visto il sindacato attore convinto di tale processo». Secondo la Fulc territoriale, questo contratto «apre per Porto Torres prospettive certe di sviluppo a partire dall'aumento di produzione di Pvc, ma da anche certezze sulla prosecuzione di produzioni di filiera del cloro e del dicloroetano di Assemini dopo l'annunciata chiusura degli impianti da parte di Syndial». Non va infatti scordato che da mesi i vertici dello stabilimento Ineos di Porto Torres stanno pressando la Fulc territoriale per far partire la trattativa sull'avvio della quinta linea di produzione del Pvc. Che significa, tra l'altro, nuova occupazione come aveva annunciato mesi fa, nel corso di un vertice sull'industria che si era tenuto nell'aula consiliare del comu-

ne di Porto Torres, il direttore dello stabilimento Ineos, l'ingegner Franco Appeddu. Il quale aveva ipotizzato un turn over (solo nei due impianti di Ineos e Polimeri Europa) di un migliaio di unità lavorative. E se crescono gli impianti turritani, aveva aggiunto in quell'occasione, crescerà anche lo stabilimento di Assemini.

Un giudizio sostanzialmente condiviso dal segretario regionale della Femca-Cisl Gianni Basciu che ricorda di essersi battuto, al momento della firma dell'accordo di programma sulla chimica, per la cessione dello stabilimento di Assemini all'Ineos. «Anche perché, è bene ricordarlo — aggiunge Basciu — Syndial non ha mai nascosto l'intenzione di voler chiudere la linea cloro soda di Assemini (la controllata Eni, nei mesi scorsi, ha annunciato la chiusura del cracking dell'etilene di Priolo, ndr). Mi sembra quindi logico che adesso, a quattro anni di distanza dall'accordo di programma sulla chimica, non solo debba essere soddisfatto ma sarei caduto in una inaccettabile contraddizione se ora fossi stato contrario al passaggio degli impianti da Syndial a Ineos». Ovviamente non son tutte rose e fiori e il primo a riconoscerlo è proprio Gianni Basciu. «C'è da verificare tutto a partire dalla tutela dei lavoratori — sottolinea il segretario regionale della Femca-Cisl — ma si tratta di problemi di gestione e non di progettualità. Questa è un'occasione da non farsi sfuggire perché rafforza sia Porto Torres sia Assemini ma soprattutto perché può dare alla chimica regionale un ruolo centrale nel piano

nazionale sulla chimica».

Non vanno poi dimenticati i problemi legati all'approvvigionamento energetico. Grazie all'accordo di programma stipulato a gennaio fra regione ed Endesa, la società spagnola di rendeva disponibile a vendere energia a costi competitivi proprio alla Ineos. Ora con l'opa di Enel-Acciona e l'annunciata frammentazione delle produzioni Endesa, c'è il rischio che il nuovo "padrone di casa" a Fiume Santo possa non rispettare l'accordo di gennaio. «Indubbiamente il problema energetico, dopo l'opa su Endesa, rappresenta lo scoglio sul quale potrebbe arenarsi il progetto Ineos — sostiene il segretario regionale della Filcem-Cgil Giorgio Asuni — anche se resta da capire quali siano le reali intenzioni degli inglesi. Il nostro timore è che Ineos decida, fra quale anno e magari dopo aver acquisito gli impianti di Marghera, di marginalizzare le produzioni isolate. Certo, possiamo contare su tecnologie decisamente più moderne rispetto a Marghera e con un minore impatto ambientale, le produzioni sono di altissima qualità, la Sardegna si affaccia sul Mediterraneo e sui mercati mediorientali, ma l'esperienza ci insegna a essere molto, ma molto prudenti. E perciò importante l'appuntamento di fine mese quando davanti al governo si firmerà il passaggio dell'impianto di Assemini all'Ineos perché dovrà essere proprio il governo a dover fornire garanzie per il futuro della chimica sarda».

# «Su Assemini non c'è garanzia»

## La Cgil: vago il piano strategico nazionale del comparto

### Le perplessità del sindacato

**ASSEMINI.** Arriva l'Ineos e potrebbe andar bene, ma niente tappeti rossi e meno che mai *facili entusiasmi*. Oltre i cancelli della Syndial di Macchiareddu, il giorno dopo la firma del precontratto di vendita non ci sono i battimani che pare si alzino in altri stabilimenti.

Pessimisti e diffidenti, gli operai del polo cagliaritano? «No, realisti», risponde secco Giacomo Migheli, segretario provinciale della Filcem-Cgil.

— Realisti, perché?

«Non può che essere così. Nessuno conosce ancora il piano industriale della possibile nuova proprietà, e senza progetti sicuri ogni giudizio può essere azzardato».

— I rischi dovrebbero essere ridotti: ventitrè milioni per adeguare gli impianti e sicuro aumento della produzione. Meglio di così.

«Sono voci, o se vogliamo essere meno spigolosi, indiscrezioni. Ma quando ci sono in gioco 240 posti di lavoro valgono solo le carte. Cioè il piano industriale della Ineos. Lo aspettiamo».

— C'è una bozza che gira da tempo: diagrammi, ipotesi di tonnellate, quantità di dicloroetano da vendere a Porto Torres, Ravenna e Marghera. Cosa c'è di vero, in quella bozza?

«È un'ipotesi di lavoro e nasce da quanto ci è stato detto dalla Ineos nell'incon-

tro di due mesi fa a Roma. C'erano le segreterie nazionali dei chimici, c'eravano noi, Porto Torres, Ravenna e Marghera».

— Impressioni?

«A luglio abbiamo sentito soltanto indicazioni generiche ed è proprio questa genericità a preoccuparci».

— Perché?

«A noi della Filcem-Cgil cagliaritano pare che il piano strategico nazionale per la chimica sia ancora vago».

— La preoccupazione è?

«Che oggi lo stabilimento di Assemini non sia inserito in una visione complessiva della filiera del cloro».

— Sospetto generico, nel concreto?

«Che oggi Machiareddu abbia un peso, perché Ineos non sa ancora fra quanto Marghera tornerà a pieno regime».

— Assemini zattera di salvataggio adesso e poi?

«È questo il problema: non possiamo vivere sul filo dell'incertezza per tre o quattro anni, dobbiamo discutere su un piano a più lungo respiro».

— Un esempio.

«Oggi potremo produrre anche solo per Porto Torres ma vorrebbe dire avere presto una produzione in esubero. I nostri clienti, se vogliamo chiamarli così, devono essere tutti da subito. Questo è un piano nazionale».

— Ma a Porto Torres sono entusiasti dell'arrivo della Ineos: come mai?

«Quella fabbrica non è in discussione, la nostra sì. Ecco la differenza. Già oggi, a Macchiareddu, produciamo oltre le necessità del mercato, figuriamoci cosa accadrebbe se aumentassero le tonnellate».

— Ipotizziamolo: cosa accadrebbe?

«È ovvio, purtroppo: posti di lavoro tagliati».

— Che farà da oggi in poi la Filcem-Cgil cagliaritano?

«Vigilerà sulla vendita. Per ora il nostro interlocutore resta la Syndial e infatti abbiamo chiesto un incontro urgente prima del vertice nazionale sulla chimica».

— Sincero: si fida della Ineos?

«Nessun pregiudizio ma c'è un segnale preoccupante: l'azienda ha incaricato una ditta di smantellare l'impianto Pvc, a Macchiareddu. Se queste sono le premesse, oggi è giusto non battere le mani». (ua)

# Per la prima volta la Sir diventa un affare

## La liquidazione della petrolchimica produce un utile di 6,4 miliardi di euro

### Una plusvalenza record nelle casse dello Stato dopo 27 anni di ricorsi

di Alfredo Franchini

**CAGLIARI.** C'è un finale lieto, e quindi inaspettato, nella tribolata storia della Sir-Rumianca. Dal tonfo al successo sul piano economico perché lo Stato si è ritrovato in casa una plusvalenza di 6,4 miliardi di euro. Un vero affare per il Tesoro che aveva investito solo 402 milioni.

La chimica nell'isola aveva generato inizialmente consensi unanimi e sul piano industriale rappresentava in Sardegna quello che l'auto rappresentava per il Piemonte. Speranze crollate perché poi il fallimento, inutile ricordarlo, fu rovinoso e per l'industria sarda non ci fu nemmeno il salto di qualità. La liquidazione dell'impero che fu di Nino Rovelli, padrone assoluto della chimica attraverso la sua creatura, la Sir, era stata avviata nel 1979 ma per questo l'anno successivo era stato formato il Comitato per l'intervento nella Sir dopo che un Consorzio di banche, capeggiato dall'Imi, aveva rinunciato al progetto, (e proprio da qui trae origine la causa da mille miliardi che ha visto per protagonista la famiglia Rovelli). 1402 milioni di euro investiti dallo Stato si riferiscono proprio a quel Comitato speciale presieduto da Giovanni Ruoppolo che, 27 anni dopo, ha finalmente chiuso la pratica con un ritorno del 1.680 per cento rispetto all'investimento iniziale. Uno schiaffo morale a quanti ne criticarono il ruolo. Insomma, un modo per passare dalla debacle industriale al trionfo della finanza.

I dati nel dettaglio sono contenuti nella relazione che lo

stesso Giovanni Ruoppolo ha trasmesso adesso al parlamento; (si veda l'articolo in basso). Le cifre sono davvero importanti: prima della cura Ruoppolo, le perdite del gruppo Sir erano state quantificate in 1.901 milioni di euro, cioè 3.681 miliardi di lire, un deficit che peraltro era stato interamente coperto nel 1988. Estinti i rapporti intragruppo

che nel 1980 pesavano per 8259 miliardi di vecchie lire, trasferiti o liquidati tutti i lavoratori che negli stessi anni Ottanta erano più di dodici mila.

La storia del Comitato per l'intervento nella Sir si intreccia con un'altra società

completamente diversa da quella petrolchimica ma che ha avuto in Sardegna una storia importante: la St Microelectronics, leader europea nella produzione di chip, controllata alla fine degli anni Novanta per metà da Finmeccanica e per l'altro 50% da Cea Industrie e da France Telecom.

La St ha operato all'interno del Parco tecnologico di Cagliari per sei anni ed è andata via sbattendo la porta nel 2000. In Sardegna aveva dato vita a un laboratorio con fondi europei che aveva operato

Dal crollo industriale al successo per il Comitato d'intervento nella chimica

L'operazione finanziaria ha riguardato la St, una società che ha operato a lungo nell'isola

su programmi destinati all'elettronica digitale di consumo. Alla conclusione di quel programma, la St propose alla Regione un nuovo progetto da realizzarsi in quattro anni con un'unica condizione: assumere il controllo del labora-

torio pur mantenendo partner sardi. L'azienda di Pistorio non ebbe risposte né positive né negative e così la St scelse di chiudere l'esperienza sarda e trasferirsi a Catania.

Il successo finanziario del Comitato presieduto da Ruoppolo ha la chiave di svolta proprio in quella grande sovrapposizione dell'elettronica, la St di Gianni Pistorio, di cui il Tesoro avrebbe incamerato una quota rilevante alla fine del 1999. Una terza società, la Mei, che si era trovata ad affiancare l'Iri e la Finmeccanica nella ricapitalizzazione della Sgs Thomson, diventata St Microelectronics per una joint venture italo-francese.

L'aumento del valore di mercato di Stm e il trasferimento gratuito di Mei al Tesoro hanno garantito al Tesoro la plusvalenza. I debiti del gruppo Sir erano stati coperti nel 1983 ma gli azionisti italiani trovavano difficoltà a procedere all'aumento di capitale della vecchia società di cui nessuno voleva sentire parlare; Ruoppolo, intanto, aveva una discreta liquidità, circa 227 milioni, e sborsandone 206 fu in grado di acquisire il 49,9 per cento della Mei. Il resto della società

lo prese l'Iri e insieme comprarono le azioni della St Microelectronics. Un investimento che si sarebbe rivelato davvero prezioso. Ora tenuto conto della partecipazione nella St, il valore delle azioni dello Stato arrivava a 6.404 milioni di euro dei quali 253,3 costituiti dai dividendi della Mei e 6.151,3 da altre attività agevolmente liquidabili in Borsa, commenta Ruoppolo. Sono passati 27 anni da quando Ruoppolo descriveva un incubo: Alla Sir c'era una situazione terribile dal punto di vista organizzativo e produttivo. Il gruppo aveva 16 mila dipendenti ormai privi di stipendi, gli impianti fermi. Una situazione di insolvenza conclamata. E a quel punto lo Stato cercò di quantificare le perdite: solo al termine del 1983 il rosso era di quasi 3.200 miliardi, logico che nessuno credesse che la Sir potesse, non fare utili, ma solo pareggiare i debiti. Ora gli utili, inaspettati per un gruppo che aveva inguaiato tante banche. Alla caduta di Rovelli solo il vecchio Cis aveva quantificato il buco in 240 miliardi di vecchie lire. Lo Stato intervenne con 163 miliardi e il resto fu rimborsato dalla Cassa Depositi e prestiti.

# Ottana e Porto Torres, chimica a pezzi

## Gli inizi nelle stanze del Cis e poi Rovelli pianse davanti al governatore

### LA STORIA

## La guerra persa coi soldi pubblici

**CAGLIARI.** Anni di gran fermento, quelli della chimica sarda, tra guerre, conflitti, fallimenti. Nino Rovelli già nel 1960 frequentava gli uffici del Credito industriale sardo in cerca di finanziamenti. L'istituto era piccolo e i propositi dell'ingegnere milanese troppo grandi. Qualcuno lo prese per un visionario e sicuramente fece molta anticamera almeno sino all'anno successivo quando gli si spalancarono le porte e si abbassarono gli ostacoli. Il principale era quello di aggirare in modo pulito le norme sui finanziamenti previsti solo per le piccole e medie imprese con limite dei sei miliardi. La Rumianca di Gualino e la Sir (Sarda Industrie Resine) decisero per questo di dividere l'investimento di tutto il ciclo produttivo in più società che erano interconnesse tra loro.

Il petrolchimico di Macchiareddu, ad esempio, nacque suddiviso in otto società che investirono sei miliardi ciascuna, il massimo consentito.

Per realizzare il grande sogno della chimica sarda e partire con la grande avventura di Porto Torres, Rovelli aveva bisogno di disporre da subito di sessanta miliardi. Dal Cis, piccolo istituto che all'epoca era presieduto da Raffaele Garzia, ne arrivarono 21 come mutui agevolati; venti, a fondo perduto, arrivarono dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno, altri venti dall'Imi con un tasso di interesse del tre per cento.

Lo scenario economico era da paura: la crisi mineraria aveva generato condizioni di

sastrose e il governo, per tamponare la ferita, individuò l'industria dell'alluminio come volano per il Sulcis. Per le altre province serviva un grande progetto che desse una svolta: la petrolchimica. Un disegno sostenuto dal Quirinale, dove c'era Antonio Segni, e dall'Imi di Stefano Siglienti. Tutte le forze politiche, con poche voci di dissenso, giudicarono la chimica come un elemento di potenziale sviluppo. Del resto quel settore dominava il mercato in tutto il mondo. Porto Torres fu giudicato un sito appetibile per la possibilità di trasportare forti quantitativi di petrolio via mare, per l'esistenza di una grande zona industriale e per la vicinanza del porto capace di ospitare navi enormi. Per Macchiareddu stesse considerazioni anche se per il porto si sperava sullo scalo industriale che, in realtà... sarebbe stato realizzato solo moltissimi anni dopo. I finanziamenti si susseguono per tutti gli anni Sessanta e nel 1967 Rovelli compie una serie di acquisizioni, prima tra tutti la Rumianca di Renato Gualino e la Contivecchi. allora che la sinistra Dc, preoccupata dal gigantismo di Rovelli, si rivolse a Cefis presidente dell'Eni allarmato dall'intenzione della Sir di stabilirsi a Ottana: l'industria nel Nuorese doveva essere pubblica. Pubblico e privato erano decisi a combattere un duello senza esclusione di colpi e Rovelli, abituato a navigare nelle stanze del potere, propose la prima joint ven-

ture della storia chimica. Un impianto da gestire a metà? Cefis rilanciò: 10% alla Sir e maggioranza in mano ad Anic, Montedison e Snia Viscosa. La storia ci ricorda come finì: con la rottura tra pubblico e privato, l'Anic ebbe via libera dal Cipe per costruire a Ottana una fabbrica uguale a quella di Rovelli, il quale, come di consueto, divise il progetto in tre siti: Ottana-Isili e Lula per poter disporre di maggiori contributi. Le cose si complicarono agli inizi degli anni Settanta:

Cefis girò dall'altra parte del tavolo e divenne presidente della Montedison; fece discorsi diversi e a Ottana ritenne indispensabile una partecipazione al 50% della Montedison. I costi delle ciminiere di Ottana arrivarono a 300 miliardi. La voragine dei finanziamenti impressionante: da Porto Torres a Macchiareddu 425 miliardi a tasso agevolato, 110 di contributi in conto capitale dalla Casmez e dalla Regione.

Ma l'impero scricchiolò e l'uomo che aveva fondato la Sir capisce nel 1977, quando gli arriva l'avviso di reato per falso in bilancio che il crollo vicino. Scompare dalla scena politica nel 1978. L'allora governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, scrive nel suo diario: Ho ricevuto Rovelli in presenza di Ciampi. Non ha più mezzi finanziari per alimentare i cicli produttivi. Ha pianto a calde lacrime. (a.f.)

L'EUROPA  
CONTI PUBBLICIBRUXELLES Il commissario Joaquin Almunia:  
«La fiducia sull'economia italiana resta  
alta, ci aspettiamo un incremento del Pil»IL PREMIER «Almunia ha smentito i profeti di  
sventura», dice Romano Prodi a proposito  
della conferma delle stime di crescita italiana

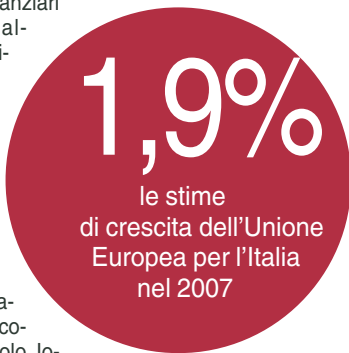
# Prodi: niente nuove tasse in Finanziaria

## Almunia: crescita confermata nel 2007. La sinistra radicale: prelievo delle riserve auree

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La Commissione europea rassicura l'Italia e gli altri 12 Paesi dell'euro sugli effetti negativi per la crescita economica della crisi dei mercati finanziari limitatamente all'anno in corso, riducendo la sua stima per l'eurozona solo dal 2,6 al 2,5% ed elevando quella sull'inflazione al 2% (dall'1,9% precedente). Per il 2008 il commissario per gli Affari economici, lo spagnolo Joaquin Almunia, e il presidente della Banca centrale europea, il francese Jean-Claude Trichet, esprimono preoccupazioni causate dalle ancora imprevedibili conseguenze delle turbolenze nella finanza globale, in corso da quando è esploso il problema dei mutui immobiliari negli Stati Uniti.

Almunia, presentando le previsioni intermedie sui sette maggiori Paesi della zona euro, ha confermato la crescita italiana all'1,9% nel 2007 e l'ha definita «compatibile» con l'impegno di riduzione del deficit concordato dal governo di Roma con Bruxelles. La Francia ha scontato la revisione al ribasso più netta (dal 2,4 all'1,9%). Solo di un decimale è stato tolto alla crescita tedesca (dal 2,5 al 2,4%). L'Italia, per ottenere nella primavera prossima la can-



cellazione della procedura di infrazione per deficit eccessivo, dovrà però attendere le previsioni d'Autunno della Commissione per il 2008. «Almunia ha mantenuto per l'Italia le previsioni passate smentendo Tremonti e tanti altri profeti di sventure», ha commentato polemicamente Prodi ammettendo di «non essere tranquillo» per il 2008 e la necessità di restare «vigili» dando contemporaneamente «una spinta all'eco-

nomia, sostenendo i consumi e iniettando liquidità nel sistema ai pensionati». Subito è arrivata la replica dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di Forza Italia, che ha ribadito la sua convinzione di una situazione «seria, qualità che difetta al capo del governo». Prodi ha escluso di inserire nella Finanziaria «nuove tasse» e ha promesso interventi in vari settori. Il viceministro per lo Sviluppo, Sergio D'Antoni, ha annunciato che si sta discutendo di eliminare la legge 488 trasformando i discussi aiuti al Mezzogiorno in crediti d'imposta limitati a chi assume nuovi occupati a tempo indeterminato. Intanto l'ala sinistra della coalizione di governo (Prc, Pdc, Verdi e Sinistra Democratica) ha ribadito la necessità di adeguare ai livelli Ue il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie (dal 12,5% al 20%) e di utilizzare, per ricerca e scuola, le riser-

ve auree in eccesso della Banca d'Italia.

Per la Commissione l'anno boom 2006 dovrebbe aiutare a superare il momento difficile «se le turbolenze attuali saranno di breve durata». Almunia, per il 2008, ha parlato di «rallentamento maggiore del previsto» e che è ancora «impossibile fare una valutazione precisa». Ha poi rimandato alle autorità internazionali e alle banche centrali «per ridare fiducia» ai mercati, ai consumatori e agli investitori. Trichet ha affermato nell'Europarlamento di Bruxelles che «l'eurosistema ha mostrato la capacità di reagire» alla crisi dei mercati finanziari. Ha aggiunto che «non possiamo assolutamente perdere tempo» perché «non siamo ancora alla fine del tunnel». Ha invitato ad attuare gli interventi concordati nelle attività non regolamentate (hedge fund, private equity, società veicolo non incluse nei bilanci delle banche) e ha puntato l'indice contro le agenzie di rating, risultate incapaci di valutare i rischi della crisi dei mutui e del mercato immobiliare negli Stati Uniti. Trichet ha promesso di aspettare dati nuovi e più completi prima di riprendere la politica di aumento dei tassi d'interessi: ritenuta necessaria dalla Bce per frenare l'inflazione, ma che renderebbe ancora più costoso il già difficile accesso al credito in questo momento di crisi di liquidità e di diffidenza reciproca tra le banche.

Ivo Caizzi

### VALUTAZIONI UE

«La crescita italiana è compatibile con la riduzione del deficit»

## RETROSCENA

# Svolta movimentista delle tute blu

## La parola «scissione» non fa paura

ROMA — Lunedì pomeriggio, dopo che Gianni Rinaldini aveva presentato il documento con il quale chiedeva alla Cgil di votare contro il protocollo sul welfare, la frase è uscita dalla bocca di Guglielmo Epifani come spinta da una forza liberatoria: «La Fiom farà minoranza. O altro». Testuale. E non è stato tanto quel «farà minoranza», quanto la seconda parte, «o altro», a lasciare qualcuno esterrefatto. Perché in quelle due parole,

«o altro», si può leggere di tutto. Persino la presa d'atto che il Quarto sindacato, come la Fiom viene definita ormai da tempo per sottolineare la sua «diversità» all'interno della Cgil, possa diventarlo anche formalmente. Nessuno ha mai osato pronunciare quella parola, «scissione», a cui probabilmente nessuno ha mai davvero pensato. Ma se non si arriverà fino a quel punto, lo strappo lascerà comunque segni indelebili.

Nel sindacato i metalmeccanici sono sempre stati una cosa a parte. Fin dai tempi della mitica Fim, organizzazione potentissima che era in grado di condizionare le scelte dei sindacati confederali. Esaurita quella esperienza unitaria, la Fiom ne ha ereditato i tratti più radicali. Nei metalmeccanici della Cgil i riformisti (come l'attuale ministro del Lavoro Cesare Damiano) sono sempre stati in minoranza. E il nodo dei rapporti fra le due componenti, nel tempo, si è ingrossato. Finché non è venuto al pettine.

Per quanto il predecessore di Epifani, Sergio Cofferati, si sia impegnato per venire a capo, non c'è mai riuscito. E adesso la questione si è fatta davvero complicata, anche per quello che sta accadendo fuori dal sindacato. La nascita del Partito democratico, con la scissione dei Ds, ha favorito la formazione di un blocco di sinistra radicale che dalla scorsa estate sta sperimentando forme di coordinamento. Una iniezione di fiducia per i massimalisti della Fiom che si vedevano sempre più ridotti, appunto, a semplice «minoranza» del più grande sindacato italia-

no. E che con quel blocco hanno invece iniziato un dialogo sempre più stretto. Ricevendo e restituendo forza.

È vero che lo scorso anno la Fiom aderì alla manifestazione d'autunno sul precariato da cui la Cgil si era dissociata e che invece alla manifestazione del prossimo 20 ottobre contro il protocollo sul welfare (indetta da Liberazione e dal Manifesto, quotidiano che fin dall'inizio della nuova direzione ha dimostrato grandi simpatie per la linea della Fiom) i dirigenti dei metalmeccanici della Cgil hanno aderito soltanto a titolo personale. Ma è anche vero che questa volta il sindacato metalmeccanico ha bocciato un accordo siglato dai vertici della Cgil con il governo. Ed è la prima volta in sessant'anni.

Forse avendo già chiaro in mente lo scenario che si sarebbe presentato dopo un paio di giorni, Epifani aveva lanciato domenica scorsa alla Festa dell'Unità di Bologna un avvertimento preciso alla sinistra radicale: «Se il referendum fra i lavoratori ci darà ragione, la manifestazione del 20 ottobre sarà contro i lavoratori e contro il sindacato». Una battuta che non poteva non essere diretta anche ai dirigenti della Fiom, Rinaldini in testa, che a quella manifestazione avevano comunque deciso di partecipare. Ma per quanto il risultato a favore del «sì» appaia scontato, proprio il referendum è il passaggio più delicato nella resa dei conti fra Epifani e Rinaldini. Lo statuto della Cgil prevede che non si possa fare campagna contro una decisione della maggioranza. Inutile dire che ci sia una certa ansia per come nelle fabbriche i delegati della Fiom, dopo essersi schierati per il «no», prepareranno la consultazione. E il risultato peserà più di quanto si possa immaginare. Non a caso, il segretario della Cgil continua a ripetere di augurarsi una partecipazione al voto pari almeno a quella del referendum precedente. Incrociando le dita.

Sergio Rizzo

### RESA DEI CONTI

Dopo il referendum ci sarà un direttivo straordinario Cgil



10

miliardi. Le risorse che serviranno a finanziare l'accordo

**L'EX MINISTRO TREU**

# «Basta ultimatum al governo Solo piccole modifiche, forse»

ROMA — «Incredibile».

Incredibile ma atteso il no della Fiom, senatore Treu.

«Se diamo per scontato il pregiudizio contro questo accordo, che invece migliora le condizioni dei lavoratori, allora era scontato». Il padre della prima riforma del lavoro dell'Ulivo, dieci anni fa, oggi senatore della Margherita, non crede che dallo stop della Fiom discenda un ultimatum per il governo né una bocciatura del protocollo di luglio e continua a ostentare ottimismo, perché «nessuno sarà così irresponsabile da far cadere il governo su questo provvedimento, che è il primo grande progetto di riforma sociale dopo anni di chiacchiere. Non capisco come si possa bocciare un accordo così, lo possono fare giusto perché si parlano tra di loro».

Terrete conto di questo no, cambierà

qualcosa?

«In Parlamento si farà un esame complessivo, tenendo conto della consultazione ampia tra i lavoratori che si svolgerà in queste settimane e che mi auguro finirà con un ampio consenso. Qualche aggiustamento è comunque possibile: si vuole modificare lo staff leasing, che è stato sopravvalutato ed è diventato una pietra dello scandalo? Cercheremo di migliorarlo, altrimenti lo abolire-

## IL VOTO NELLE FABBRICHE

«Non credo in un effetto a catena, il protocollo reggerà al voto dei lavoratori»

mo. C'è poi la deroga al limite per i contratti a termine, vedremo. Ma quel che è certo è che se si dovesse bocciare questo progetto, cosa che non credo avverrà, non si ricomincia da zero: abbiamo lavorato per mesi, per cosa, per tornare allo scalone?».

Teme un effetto domino? In fondo Epifani qualche difficoltà l'aveva già mostrata a luglio.

«Non esiste solo la Fiom nel mondo! Non credo proprio che ci sarà un effetto a catena. Il segretario della Cgil Epifani ha firmato con riserva, è vero, ma poi non ha mollato di un centimetro. Penso che reggerà perché avrà milioni di persone dalla sua parte. Nessuno sarà così irresponsabile da far cadere il governo».

Neanche Rifondazione, che da luglio sta cavalcando la protesta contro questo protocollo?

«Non credo che ci sia il clima di un nuovo '98. Non credo che Rifondazione voglia smantellare l'accordo. Magari cambiare qualcosa, questo sì. Il protocollo migliora nel suo complesso le condizioni di quei lavoratori che loro vogliono rappresentare. La riforma dello scalone è meglio dello scalone medesimo. E chi, come la Fiom, sostiene il contrario, non sa fare i conti. C'è poi il riscatto della laurea praticamente senza costi per i giovani, più i piccoli ponti per chi passa da un lavoro all'altro, ci sono i limiti e gli aumenti per il lavoro precario. Sono cose concrete, per la prima volta».

E invece, a due mesi di distanza, si discute se e come cambiare...

«Io credo che avremo una larga adesione dalla consultazione tra i lavoratori. E comunque non si ricomincia da zero, lo ripeto».

Questo no apre un nuovo capitolo del confronto tra riformisti e radicali e mette un'ipoteca sulla possibilità di fare riforme da sinistra?

«Neanche per sogno. Finora noi riformisti abbiamo retto e vogliamo rilanciare nella Finanziaria, che sarà una manovra di forte carattere sociale, con anche la riduzione di alcune tasse. E speriamo con la riduzione delle spese: se devo dire, più del no della Fiom mi preoccupa la difficoltà che abbiamo nel ridurre le spese dell'amministrazione per poter alleggerire la pressione fiscale».

Gianna Fregonara

Riduzione Ici e Irpef per le fasce deboli grazie al nuovo extragettilo. Rivoluzione incentivi: via la 488, sgravi a chi assume al Sud

# Finanziaria, meno tasse per 5 miliardi

## Manovra verso 15 miliardi. Prodi: non alzeremo la pressione fiscale

### ROBERTO PETRINI

ROMA — La riduzione delle tasse ci sarà: secondo le ipotesi delle ultime ore al vaglio dei tecnici dovrebbe ammontare a circa 5 miliardi. In prima linea nei piani dell'esecutivo c'è un intervento sull'Irpef per 2-3 miliardi: si agirà attraverso l'aumento delle detrazioni e degli assegni familiari considerando anche i redditi più bassi, che non hanno capienza fiscale, con la probabile erogazione di un bonus monetario. Il secondo pilastro della manovra sarà il taglio dell'Ici per altri 2 miliardi del quale si stanno studiando i dettagli. Infine, come previsto dai lavori della commissione Biasco, si procederà al taglio delle tasse sulle imprese: l'Ires, oggi al 33 per cento, scenderebbe intorno al 27-28 per cento. Quest'ultima operazione avrebbe costi limitati perché sarebbe finanziata con il disboscamento degli incentivi alle imprese: proprio ieri il viceministro allo Sviluppo D'Antoni ha annunciato che il 2007 sarà l'ultimo anno della legge 488 e che gli aiuti monetari si trasformeranno in crediti d'imposta per le aziende che assumono lavoratori a tempo indeterminato.

Il quadro generale indica dunque che si sta andando verso una manovra di 15 miliardi, di cui 10 miliardi dovranno essere recuperati con tagli mentre i 5 destinati alla riduzione fiscale verranno dall'extragettilo che si prevede robusto anche per il 2008. La destinazione dei circa 10 miliardi an-

drà tutta al finanziamento dell'economia perché la cosiddetta manovra netta, quella volta a ridurre il rapporto deficit-Pil al 2,2 per cento indicato dal Dpef per il 2008, non sarà necessaria in quanto saranno utilizzati, come è noto, i proventi aggiuntivi del gettito fiscale.

«Non ci sarà bisogno per la prima volta di una manovra di risanamento», ha detto ieri il premier

Prodi a Frascati e ha aggiunto che «non ci saranno nuove tasse». Anche le stime di crescita del governo (il Dpef prevede per il prossimo anno l'1,9 per cento) sembrano tenere dopo la conferma da parte della Ue delle previsioni per quest'anno nonostante la crisi dei subprime. «Erano molti lustri», ha detto ancora Prodi, «che non si cresceva per due anni di fila intorno al 2 per cento».

Resta l'incognita delle richieste dei ministeri: la valanga di finanziamenti spesso non è compensata da adeguati risparmi e la questione sarà oggetto di confronto nel consiglio dei ministri di domani. Già ieri il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha incontrato Prodi e oggi sono previsti nuovi vertici a cominciare da quello con l'Anci. Sul piano dei risparmi si conta sulla pubblica amministrazione ma l'esodo incentivato dei dipendenti proposto dal ministro della Funzione pubblica Nicolais non dovrebbe fruttare più di 500 milioni. Premono invece le richieste della Giustizia: servono 250 milioni di cui parte per 5.886 nuovi posti in carcere, mentre i risparmi - circa 60 milioni - verranno da razionalizzazioni (tra cui la riduzione delle spese per le intercettazioni). Spese difficilmente comprimibili agli Interni dove le richieste sono leggermente inferiori all'asestato di 24 miliardi del 2007 e dove si cercherà di risparmiare sugli autisti e trattenendo in servizio i poliziotti destinati alla pensione. Resta lo scoglio del passaggio parlamentare e Prodi ieri ha avvertito: «Bisogna autolimitare le proposte di modifica» e prevedere, come lo scorso anno, di arrivare a «dimensioni ciclopiche».



IL RETROSCENA

La scelta della Fiom obbliga la sinistra radicale a ridiscutere tutto. Cgil, resa dei conti dopo la consultazione

# Rifondazione, incubo scissione

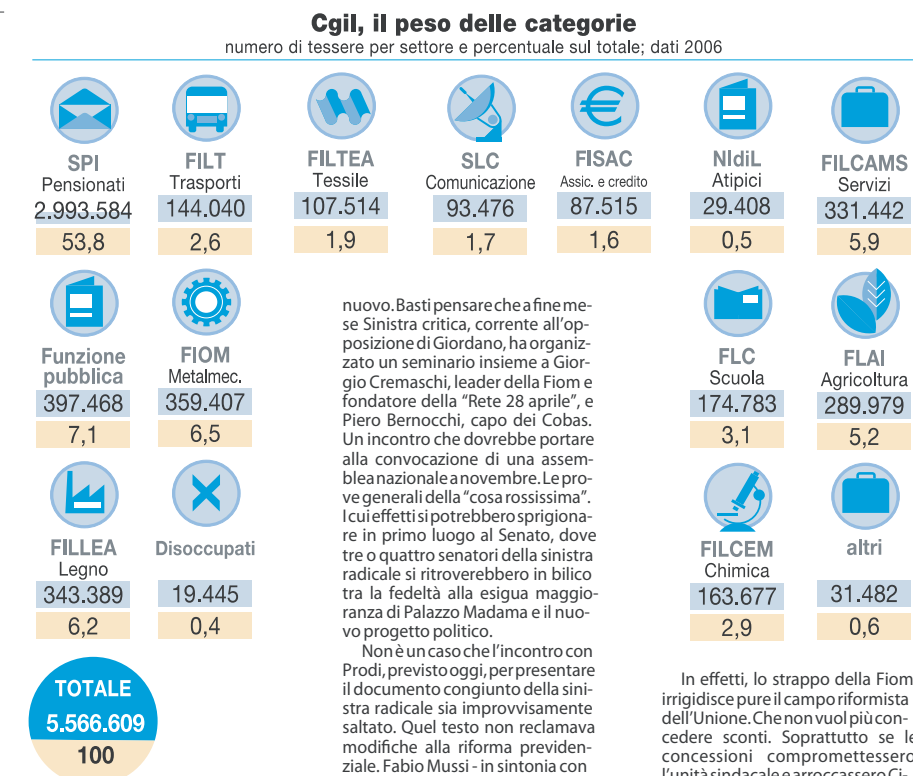
## Epifani: "È una grave rottura"

ROBERTO MANIA  
CLAUDIO TITO

ROMA — «Non possiamo farci scavalcare dalla Fiom». La scelta era attesa. Quasi scontata. Quando, però, ieri il comitato centrale dei metalmeccanici Cgil ha ufficialmente bocciato l'accordo di luglio sulla riforma delle pensioni, dalle parti di Rifondazione comunista si è squarciato quel velo di pragmatismo che ha consentito di evitare lo scontro con il governo. Franco Giordano, il segretario del Prc, ha scaraventato le carte sul tavolo e a chiare lettere ha fatto capire che le istanze della federazione guidata da Rinaldini sono anche quelle del suo partito.

Il confronto con Prodi, a questo punto, cambia natura. «Ad ogni mia osservazione, ad ogni mia richiesta - ha raccontato il capo di Rifondazione dopo il faccia a faccia della scorsa settimana con il premier - mi rispondeva solo con "vediamo, vediamo". Come se non volesse capire. Non può più farlo». Per la sinistra radicale il quadro è mutato. Il rischio di una ulteriore scissione a sinistra è lo spettro che può mettere in discussione persino il primo esecutivo nel quale siedono i rappresentanti di Rifondazione e del Pdc. Persino la granitica struttura della Cgil è messa a soqquadro. Dal '46 mai era accaduto che una federazione votasse contro la segreteria nazionale. Anche nel '95, in occasione della riforma Dini, il braccio di ferro tra i "contendenti" di allora, Cofferati e Sabattini, si risolse in modo incruento. Furono i lavoratori metalmeccanici a votare contro e non i vertici federali. «Stavolta invece - osserva con allarme Guglielmo Epifani - la Fiom ha scelto la rottura e questo è un problema vero». Già, un problema vero. Anche perché, racconta chi ha potuto ascoltare l'analisi esperta del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, «in un momento di debolezza delle soggettività politiche, la cinghia di trasmissione paradossalmente funziona al rovescio. Quello che accade nel sindacato si riflette sulla politica».

**Bertinotti: cinghia di trasmissione dal sindacato alla politica**



Romano Prodi lo ha capito. È «preoccupato». Sa che questo è il passaggio decisivo. Ma per il momento non cambia tattica: «Quell'accordo l'ha firmato tutta la Cgil e non una sua parte. Se cambiassimo i termini di quell'intesa, significherebbe rimettere tutto in discussione, con tutti. Ossia anche con gli altri». Quindi con le altre organizzazioni sindacali. È convinto di poter «persuadere» Giordano. In caso contrario, il risultato sarebbe disarmante anche per l'elettorato riformatore: il ripristino dello "scalone".

Eppure dentro Rifondazione la mossa della Fiom «ha proprio cambiato tutto». A via del Policlinico, la sede del Prc, vedono annebbiarsi il futuro della "cosa rossa", ossia la federazione con Pdc, Verdi e con la Sinistra democratica. Temono che il fantasma di una ennesima scissione a sinistra si materializzi di

nuovo. Basti pensare che a fine mese Sinistra critica, corrente all'opposizione di Giordano, ha organizzato un seminario insieme a Giorgio Cremaschi, leader della Fiom e fondatore della "Rete 28 aprile", e Piero Bernocchi, capo dei Cobas. Un incontro che dovrebbe portare alla convocazione di una assemblea nazionale a novembre. Le prove generali della "cosa rossissima". I cui effetti si potrebbero spargere in primo luogo al Senato, dove tre o quattro senatori della sinistra radicale si ritroverebbero in bilico tra la fedeltà alla esigua maggioranza di Palazzo Madama e il nuovo progetto politico.

Non è un caso che l'incontro con Prodi, previsto oggi, per presentare il documento congiunto della sinistra radicale sia improvvisamente saltato. Quel testo non reclamava modifiche alla riforma previdenziale. Fabio Mussi - in sintonia con uno dei big della Cgil, Paolo Nerozzi - aveva infatti blindato il protocollo sulle pensioni. Quell'equilibrio ora traballa. Anzi, la manifestazione del prossimo 20 ottobre può assumere connotati più aggressivi nei confronti di Palazzo Chigi. Anche perché il segretario della Fiom Rinaldini non solo subisce il carisma di Cremaschi ma è anche intimo di Gabriele Polo, direttore del Manifesto e organizzatore insieme a Liberazione del corteo ottobrinio. Un elemento che mette ancor più a repentaglio la "cosarossa". Mussi, infatti, può vedersi respinta la richiesta di "ammorbidire" la piattaforma della manifestazione. Tant'è che Giordano, stretto tra il pressing alla sua sinistra e quello del governo, invita gli alleati a evitare «il corpo a corpo». Suggestisce di accettare l'iniziativa come un modo per diluire le tensioni nella sinistra radicale. «Se al contrario ci chiedono un prendere o lasciare - avverte - ogni conseguenza non può essere esclusa».

In effetti, lo strappo della Fiom irrigidisce pure il campo riformista dell'Unione. Che non vuol più concedere sconti. Soprattutto se le concessioni compromettessero l'unità sindacale e arroccassero Cisl e Uil su una linea intransigente in difesa del patto di luglio. «È la prima volta - ha avvertito Epifani con voce grave nel corso della direzione della Cgil - che si verifica una cosa del genere nel nostro sindacato. Ne valeva la pena?». Il referendum tra i lavoratori si terrà i prossimi 8-10 ottobre. I vertici di Corso d'Italia sono sicuri che le urne saranno dalla loro parte. Ma sanno anche che subito dopo scatterà la «resa dei conti». Soprattutto se Rinaldini non seguirà l'esempio di Sabattini che nel '95, pur contrario, difese nelle assemblee l'accordo siglato con Dini. Da allora, però, sono passati 12 anni. Tutto è cambiato. Nelle stanze della Cgil torna in mente l'epopea dell'autunno caldo quando la mitica Fim di Trentin, Carniti e Benvenuto era considerata la quarta confederazione. «Magari - dice malinconicamente Cremaschi - ma non ci sono le condizioni».

**Giordano: ora non possiamo farci scavalcare dai metalmeccanici**

## L'INTERVISTA

Il ministro del Lavoro: i metalmeccanici votarono anche contro la Dini e oggi la difendono a spada tratta

# Damiano: è una minoranza al referendum il piano passerà

## LUISA GRION

ROMA — Il voto che conta davvero sarà quello che si concluderà il 10 ottobre, quello che chiamerà milioni di lavoratori e pensionati ad esprimere il loro «sì» o «no» al Protocollo sul Welfare. E Cesare Damiano, ministro del Lavoro, è convinto che allora vincerà il «sì».

Ministro si aspettava questa bocciatura da parte della Fiom?

«Sì, conosco bene l'orientamento di maggioranza del suo gruppo dirigente e questo risultato rispecchia in maniera plastica gli equilibri dell'ultimo congresso. Nessuna sorpresa».

Che peso attribuisce a questo voto?

«Nella storia della Cgil questo è sicuramente un voto inusuale, ma la bocciatura di un accordo confederale è un problema che rientra nella sfera dell'autonomia sindacale e che non può riguardare nessun altro».

Non riguarda anche il governo?

«Al governo riguarda il fatto

che dopo sei mesi di negoziato e con un vero rischio di rottura, si sia riusciti a portare a termine un accordo e a trovare le risorse per farlo rispettare. E questo accordo, va detto, è il miglior risultato che si sia mai ottenuto dal 1983, da quando è partita la concertazione in Italia. Perché è esclusivamente acquisitivo e non prevede scambi o restituzioni».

Però alla Fiom non è piaciuto.

«Bisogna dare a questa scelta, per quanto legittima, il giusto peso: la Cgil che lo ha firmato conta 5 milioni di iscritti, la Fiom ne ha 300 mila. Occorre stare ai fatti: la Fiom, per quanto importante, non rappresenta l'universo degli iscritti e questo non è un accordo di categoria. Quindi il voto che conta è un altro».

Quale?

«Quello del referendum, della grande consultazione democratica fra milioni di lavoratori e pensionati che si terrà entro il 10 ottobre. Di quel giudizio tutti dovranno, ovviamente, tenere conto».

E se anche il referendum bocciasse l'accordo?

«Non succederà, sono convinto che il Protocollo sarà approvato».

Perché?

«Perché si tratta di un accordo sociale di forte innovazione che produrrà i suoi effetti a vantaggio della parte più debole del paese. Ci sono le risorse sia per lo stato sociale che per la competitività: quasi 40 miliardi di euro per i prossimi dieci anni. E a ottobre, con il pagamento della "quattordicesima" per 3 milioni di pensionati, si comincerà già a vedere gli effetti».

Per lei quindi la bocciatura è una posizione di minoranza?

«Ne sono convinto».

Per Turci della Rosa nel Pugno il risultato è solo la conferma della deriva massimalista della dirigenza Fiom. E' d'accordo?

«Non voglio mettere etichette. Per me quella della Fiom è una posizione sbagliata che oscura i contenuti di un accordo che migliora le condizioni dei lavoratori».

Giordano, segretario di Rifondazione, dice che le critiche della Fiom sono fondate e condivisibili e che il suo partito le sosterrà in Parlamento. Quali saranno i risvolti politici di questo voto?

«In tempi non sospetti, qualche mese fa, ho sentito più volte ripetere da Giordano una frase che condivido in pieno: l'opinione maggioritaria e democratica di lavoratori e pensionati avrà valore sopra ogni altro tipo di valutazione. Solo ascoltando l'opinione di tutti e non di una sola parte daremo una prova di democrazia».

Da ex sindacalista della Cgil, che peso avrà, nella storia del sindacato questo rifiuto?

«Non è la prima volta che si esprime un dissenso abbastanza scontato. Già ai tempi della riforma Dini, che oggi la Fiom difenderebbe a spada tratta, vi fu una bocciatura nei luoghi di lavoro».

Ma per la Cgil che peso avrà?

«Si aprirà una fase di discussione. Lo ha già detto Epifani: la scelta della Fiom è al di fuori dalla logica confederale».

## | La deriva delle tute blu |

MASSIMO GIANNINI

**L**A Fiom boccia il protocollo governo-parti sociali su pensioni e Welfare, per la prima volta rompe con la Cgil. Prodi annuncia ufficialmente che la prossima Finanziaria non conterrà nuove tasse, e per la prima volta non prevederà misure di risanamento. Due fatti, a loro modo "storici". La Fiom non disdettava un accordo interconfederale dal 1946, dai tempi di De Gasperi, Di Vittorio e Costa. Un governo non varava una manovra senza sacrifici forse dai primi anni '60, dai tempi del miracolo economico. Qui sta il paradosso italiano. Un Paese drammaticamente sospeso, tra un passato impossibile che non si riesce ad archiviare e un futuro possibile che non si riesce a imboccare. Nello strappo della Fiom si compie il destino di un'illusione. La cultura operaista del vecchio pansindacalismo metalmeccanico di trent'anni fa. L'idea fordista della tuta blu come centro dell'universo industriale, sociale e quindi alla fine anche politico.

**L**A VOCAZIONE frazionista della parte che pretende di rappresentare il tutto. Negli anni '70 fu un pericoloso abbaglio, benché allora la Quinta Lega di Mirafiori contasse quasi come un partito, e la spallata delle piazze operaie facesse cadere i governi come birilli. Oggi è un drammatico errore, perché nei fattori della produzione tutto è cambiato e nella proiezione sindacale del grande "pianeta dei lavori" i metalmeccanici costituiscono la minoranza di una minoranza. E in più c'è un'aggravante, culturale e ideologica. In quegli anni, nel bene e nel male, la Fim fu il laboratorio nel quale si tentò di ibridare un primo nucleo di unità sindacale, che resse anche nelle stagioni di maggiore conflittualità tra Cgil, Cisl e Uil. Adesso, per paradosso, la rottura arriva proprio dalla costola più importante di quell'esperimento unitario, che si allontana non solo da Cisl e Uil, ma sconfessa la sua stessa casa-madre, cioè la Cgil.

Forse hanno ragione Prodi, Damiano e Bonanni, a dire che il no della Fiom era scontato. Bastava ascoltare le parole pronunciate da quel 23 luglio in poi da Giorgio Cremaschi e Gianni Rinaldini. Bastava fare un giro sui più "militanti" (come Indymedia) per leggere appelli e raccolte di firme di moltissimi delegati di Rsu, Rdb e

Cub, che invitavano tutti i lavoratori a mobilitarsi contro un protocollo voluto da "burocrazie confederali che puntano solo a controllare i lavoratori, per costringere le politiche di macelleria sociale portate avanti dal governo di centrosinistra servile agli interessi del grande capitalismo italiano ed europeo". Ma la prevedibilità dello strappo non ne attenua affatto la gravità. Le reazioni del governo, dal punto di vista economico, sono puri sofismi. Il fatto resta, nella sua dolorosa evidenza: la parte più estremista del sindacalismo italiano, contro le "burocrazie confederali" e contro "il governo servile", boccia un accordo che prevede, oltre all'innalzamento molto graduale dell'età pensionabile (che in ogni caso si riduce rispetto allo scalone di Maroni) e alla rigida salvaguardia per i lavori usuranti, aumenti assai consistenti per oltre 3 milioni di pensionati intorno al minimo, sostegni per i disoccupati, vantaggi contributivi per i giovani, possibili agevolazioni contrattuali per le donne. I duri e puri della Fiom, in nome di una sinistra di cui si ritengono gli unici depositari, affossano un'intesa che semmai, se ha avuto un vero limite, è stato proprio quello di aver contemplato troppe "cose di sinistra".

Forse hanno ragione anche Fassino e gli altri riformisti, a prevedere che dalle fabbriche dovrebbe venire un responso diverso. Ma anche queste reazioni dei leader, dal punto di vista politico, sembrano ovvi esorcismi. La nuova "questione metalmeccanica" è un aculeo velenoso piantato nel fianco della maggioranza. La linea vincente di Rinaldini scambussola i piani della "Cosa Rossa". Cremaschi, che ne è il vero regista, veste i panni di un insidioso pifferaio di Hamelin, che può richiamare un'area molto vasta di dissenso radicale e di disagio sociale. Per portarla dove, è ancora difficile da capire. Ma la solerzia con la quale Giordano e gli altri esponenti della sinistra massimalista si sono affrettati a fornire un'immediata copertura al voto della Fiom conferma che si può rimettere in moto una serie di rischiosissime reazioni a catena, che possono trasformare una diaspora sindacale in un tracollo politico. Ancora prigionieri della vecchia sindrome del "pas d'ennemis à gauche" (della quale

i Ds si stanno faticosamente liberando) i partiti comunisti al governo non possono tollerare scavalcamenti a sinistra. Neanche da parte di una frangia sindacale. Questo, alla vigilia del dibattito sulla Finanziaria e delle manifestazioni contro il nuovo patto sul Welfare, dentro l'Unione riapre fatalmente uno scenario di scontri fratricidi di guerre intestine, in Parlamento e nelle piazze. Che faranno i gruppi di Prc, Pdc e Verdi, quando arriveranno in aula le misure attuative del protocollo? Che faranno i ministri, quando il 20 partirà dai cortei rossi il "fuoco amico" contro il governo?

Tutto si perde, in questo falò di nuove speranze e di vecchie illusioni. La sinistra, tutta la sinistra, dovrebbe fregiarsi di aver salvato i conti dell'Azienda Italia. Dovrebbe rivendere come un suo straordinario successo l'aver garantito una piattaforma di garanzie sociali minime, nonostante il colossale debito pubblico che schiaccia il bilancio. Dovrebbe costruire i suoi futuri successi elettorali, sulla prossima Finanziaria senza tasse annunciata ieri da Prodi. E invece, con un'irresistibile autolesionismo, si accinge a ripetere i suoi soliti errori. A cedere ai suoi peggiori vizi. Qualche intercessione critica, a questo punto, sarebbe necessaria. Fausto Bertinotti è un fine politico, e ormai un uomo delle istituzioni: toccherebbe a lui rimettere ordine sotto il cielo di Rifondazione, di cui si è reso garante all'inizio della legislatura. E qualche riflessione autocritica, qua e là, non sarebbe inopportuna. Guglielmo Epifani è un uomo colto, e un sincero riformista. Ma ora farebbe bene a ripensare a quella firma che appose di malavoglia, il 23 luglio. "Con riserva" e "per presa visione". Sottoscrivendola quasi come Montanelli invitava a votare Dc: con il naso turato. Aggiungendo che "il confronto sarà serrato", che alla fine "ognuno andrà per la sua strada" e citando addirittura Luciano Lama: "I governi passano, le maggioranze cambiano, la Cgil resta". Non siamo convinti che il grande sindacalista di Amelia, oggi, sarebbe troppo fiero dei suoi eredi.

**CONSIGLIO REGIONALE****Rom, proposta trasversale  
per una reale integrazione**

Diffondere una cultura positiva di pacifica relazione umana in grado di contrastare la paura e la discriminazione dei cosiddetti diversi. È il principale obiettivo di una proposta di legge trasversale - Interventi a favore delle minoranza etniche nomadi - presentata da tre consiglieri regionali: Luciano Uras (Prc), Alessandro Frau (Ps) e Carlo Sanjust (Fi). I problemi non si risolvono solo sul piano dell'ordine pubblico - ha detto Uras - ma soprattutto con gli strumenti utili a favorire l'inclusione sociale. Frau, presidente della Commissione Diritti Civili, ha aggiunto che è «una risposta diversa» che si vuole dare, sostenendo i Comuni che devono affrontare il problema della coesistenza. Sanjust ha precisato che il sostegno pubblico è doveroso, a patto che si rispettino le regole, le leggi e le usanze del luogo dove i nomadi vanno a vivere. La proposta cerca di equilibrare diritti e doveri e per ora stima la spesa regionale in un milione e mezzo di euro per il primo anno, prevede l'erogazione di contributi agli enti locali e ai volontari per la realizzazione, gestione e manutenzione di campi attrezzati.

Dopo la pausa agostana la prima iniziativa è di esponenti di Prc, Progetto Sardegna e Forza Italia

# Il Consiglio riparte da una legge bipartisan

*Presentato un provvedimento per favorire l'integrazione dei nomadi*

**CAGLIARI.** Mentre l'attenzione politica è concentrata sugli scontri nel nascente Partito democratico sardo, il consiglio regionale ha ripreso l'attività con le sedute di alcune commissioni. La prima iniziativa pubblica dopo le ferie estive è stata «trasversale». Consiglieri di Rifondazione comunista, Progetto Sardegna e Forza Italia hanno presentato una proposta di legge sulle minoranze etniche nomadi. Con l'obiettivo di «diffondere una cultura positiva di pacifica relazione umana in grado di contrastare la paura e la discriminazione dei cosiddetti diversi», Luciano Uras (Prc), Alessandro Frau (PS) e Carlo Sanjust (FI) si sono uniti per spingere l'assemblea sarda a legiferare. In Sardegna vive circa un migliaio di appartenenti alla comunità Rom che, in buona parte cittadini europei che «hanno diritto di vivere in condizioni civili». «I problemi - ha detto Uras, capogruppo del Prc - non si risolvono solo sul piano dell'ordine pubblico ma anche e soprattutto con gli strumenti utili a favorire l'inclusione sociale». Frau, presidente della commissione Diritti civili, ha aggiunto che è «una risposta diversa» che si vuole dare, sostenendo i Comuni che, in prima linea, devono affrontare il problema della coesistenza. Sanjust ha precisato che il sostegno pubblico è doveroso, ma a patto che, comunque, si rispettino le regole, le leggi e le usanze

del luogo dove i nomadi vanno a vivere. La proposta, che quindi cerca di equilibrare diritti e doveri e per ora stima la spesa pubblica regionale in un milione e mezzo di euro per il primo anno, prevede l'erogazione di contributi agli enti locali e alle associazioni di volontari, con esperienza specifica almeno quinquennale, per la promozione culturale e sociale dei Rom e per la realizzazione, gestione e manutenzione di campi attrezzati di sosta e di transito. Interessante appare l'idea di far nominare, in ogni comunità nomade e ogni sei mesi, un rappresentante incaricato di mantenere le relazioni con l'amministrazione comunale, con il compito di esprimere pareri e di farsi portavoce delle necessità collettive. Per chi vorrà abbandonare lo status di nomade, si suggeriscono interventi per il reperimento di una fissa dimora attraverso l'Area, l'Agenzia regionale per l'edilizia abitativa. Inoltre, si stabilisce l'accesso a corsi di formazione o di riqualificazione professionale, in primo luogo nelle attività artigianali tipiche, esempio la lavorazione del rame, proprio per garantire una inclusione nella società e contrastare fenomeni di microcriminalità. Alla presentazione ha partecipato anche il consigliere comunale di Cagliari, Claudio Cugusi (Prc): «O seguiamo la strada della convivenza multiculturale o la situazione sarà destinata ad aggravarsi».

JERZU

## Soru: no a nuovi vincoli «Il parco dei Tacchi senza steccati Caccia consentita»

Il Parco dei Tacchi si caratterizza come un marchio d'eccellenza per lo sviluppo locale sostenibile, aumenta i consensi (l'ultimo è stato espresso, pur tra molti distinguo, dal sindaco di Gairo) e trae linfa creativa a confronto con altre esperienze similari nel Mediterraneo: il parco delle Cinque Terre in Liguria e il parco regionale della Corsica. Il convegno Tre parchi a confronto, organizzato dalla Provincia Ogliastra nel residence Rifugio d'Ogliastra sull'altopiano di Jerzu ha contribuito a definire i tratti fondamentali del progetto voluto da otto amministrazioni comunali dell'Ogliastra e tre della Barbagia di Seulo.

«La Regione è pronta a fare la sua parte – ha detto in conclusione il presidente Renato Soru – ma devono essere gli amministratori e gli operatori economici dei territori montani a credere in questo progetto come marcatore di identità e occasione per mettere a sistema lo sviluppo locale». Il presidente della Regione si è richiamato allo slogan "leghiamoci alla montagna" coniato molti anni fa da Maria Lai, ieri letteralmente sommersa dagli applausi. Renato Soru ha quindi ripreso alcuni concetti chiave enunciati dal presidente della Provin-

cia Piero Carta, dall'assessore all'Ambiente Luigi Lai, dal presidente dell'Ente Foreste Carlo Murgia e da Sebastano Veneri, di Legambiente. Il Parco non comporterà nuovi vincoli («quelli necessari li ha già adottati la Regione» ha sottolineato il decisionista Soru) perché quelle aree non corrono rischi ambientali. Viceversa i recinti dei cantieri dell'Ente foreste, su cui ricade buona parte del Parco dei Tacchi,

saranno aperti a nuove iniziative turistiche e produttive e persino alla caccia. Ovviamente regolamentata. I sindaci hanno apprezzato, pur con qualche riserva espressa da Giannino De-

plano, primo cittadino di Ussassai. Matteo Perrone ha illustrato il Parco delle Cinque Terre, che vive del turismo e delle produzioni d'eccellenza, a partire dal vino. Paolo Antonio Susini ha presentato il Parco regionale della Corsica, nato nel 1970 dalla volontà di autogestione da parte di un gruppo di Comuni, che ora sono diventati 145. Le attività produttive sono consentite, compresa la caccia. Il Parco regionale si è rivelato un formidabile attrattore turistico, a partire dai sentieri del trekking, tra i quali il celebre "Grand Randonné".

NINO MELIS

### IL PROGETTO

Illustrata  
in un convegno  
della Provincia  
l'oasi protetta  
sul modello  
di Liguria  
e Corsica

Pula. L'opera (304 mila euro) non sarà sottoposta alla Valutazione d'impatto ambientale

## Barriere per salvare la spiaggia dei vip

### La Regione approva il piano antierosione del Forte Village

► La Regione ha approvato il progetto antierosione proposto a dicembre dalla Mita Resort che gestisce il Forte Village di Santa Margherita.

Il progetto era stato presentato dalla Mita Resort lo scorso dicembre. Un vero piano per proteggere la spiaggia del Forte Village da un inarrestabile e violento fenomeno di erosione costiera che rischia di spazzar via l'arenile del grande complesso turistico-alberghiero di Santa Margherita. La risposta della Regione è arrivata a tempo di record. Con una novità assoluta. Accelerare i lavori marittimi, mettere mano alle opere e lasciar perdere le procedure per la Valutazione di impatto ambientale. Lo prevede una delibera approvata dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Ambiente Ciccio Morittu, nella seduta del 5 settembre, ma pubblicata sul sito della Regione soltanto pochi giorni fa.

Nel concreto, il programma per fermare l'impeto dei marosi prevede una barriera di geotubi rimovibili, estesa per 315 metri, che sarà sistemata a mezzo metro sotto il livello medio del mare, nelle acque davanti alla spiaggia del Forte. Servirà a ridurre l'energia delle onde che provocano l'arretramento dell'arenile e che periodicamente, in particolare durante le violentissime mareggiate di autunno, stanno ingoiando metro dopo metro una vastissima fetta di spiaggia. L'opera, il cui costo com-

pletivo di 304 mila euro, sarà finanziato con capitali interamente privati e occuperà complessivamente mille e 666 metri quadri di fondale. I geotubi saranno riempiti direttamente sul posto con pompe sommerse e una miscela di acqua marina e sabbia reperita da una cava in esercizio.

Una tecnica (che stanno collaudando durante i lavori del Mose di Venezia) considerata "morbida" e poco impattante tanto da non aver necessità, per legge, di attendere i tempi degli studi-Via. Saranno proprio le correnti e le onde, sbattendo sulle strutture sommerse, a prender la sabbia e trasferirla davanti alla battigia.

Più precisamente, l'esclusione dalle procedure di Via dell'opera, classificata fra quelle che modificano la costa, è stata deliberata dall'esecutivo regionale «a condizione che siano rispettate e recepite nel progetto, alcune prescrizioni», fra cui, anche il «rapido smantellamento delle barriere, nel caso si ravvisino impatti sull'ecosistema circostante o danni sul patrimonio ambientale. O comunque, effetti differenti rispetto alla finalità del progetto».

Altre prescrizioni riguardano, invece, il monitoraggio della posidonia oceanica della zona. Tutte le operazioni dovranno svolgersi sotto il controllo della Forestale e l'intervento deve essere concordato con il Servizio della tutela del paesaggio. La Regione ha recepito, in sostanza, la proposta del Servizio di sostenibilità ambientale, che «non ravvisando impatti negativi tali da non poter essere mitigati in fase di screening», aveva concluso l'istruttoria esentando l'intervento dalla Via.

A NDREA PIRAS

**IN ARRIVO IL DECRETO**

## Nuovi divieti sui terreni bruciati Monta la protesta dei cacciatori

Divieto di caccia su tutte le aree colpite dagli incendi: non solo quelle ricoperte dai boschi, come già prescrive la legge, ma anche tutte le altre come i pascoli o i territori ricoperti dalla macchia mediterranea. Sarà questo il contenuto del nuovo decreto regionale in materia, annunciato ieri dall'assessore all'Ambiente Cicito Morittu durante la riunione del Comitato regionale faunistico alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dei cacciatori e delle associazioni ambientaliste.

Se da una parte si estendono i divieti che riguardano le aree, dall'altra si lascia invariato il calendario: la stagione venatoria, infatti, inizierà regolarmente domenica. Nelle prime cinque domeniche

sarà possibile cacciare (dall'alba fino alle 14) la selvaggina nobile stanziale come pernici, lepri, conigli. Dopo la quinta domenica s'inizia con giornate intere (domenica, giovedì e festivi infrasettimanali) con divieto di sparare a lepri e pernici. Le nuove norme avranno carattere eccezionale e provvisorio, ma non sono piaciute ai cacciatori.

Il provvedimento lascia perplesso il presidente di Sardacaccia, e componente del Comitato regionale faunistico, Alessandro Lisini: «Qualsiasi cosa succeda, che piova o nevichi si chiude la caccia». In sostanza, per Lisini si tratta di «un segnale di tipo politico e non sufficientemente meditato dal punto di vista tecnico, ma la direzio-

ne è sempre quella d'inibire l'attività venatoria, anche se va riconosciuto che la Regione non ha inteso limitare le giornate di caccia, non raccogliendo gli appelli che premevano in quella direzione». Un giudizio di totale chiusura arriva invece dal capogruppo di An al Consiglio regionale Ignazio Artizzu, che è anche presidente della Federcaccia di Cagliari. «Un inutile omaggio all'ambientalismo più estremista. Decretare ciò che è già stabilito per legge, e cioè che non si caccia sui terreni bruciati, ad altro non serve se non ad individuare nei cacciatori gli unici che debbano pagare le conseguenze degli incendi».

NICOLA PERROTTI  
(Unioneonline)

## Jerzu. Il confronto con le realtà di Corsica e Cinque Terre

# Soru promuove il parco dei Tacchi

### «Nessun nuovo vincolo, rilancio della montagna con il turismo»

di Caterina Murgia

JERZU. Il parco dei Tacchi non sarà una nuova fonte di vincoli, ma una forte attrazione turistica, e dovrà avere un grande valore aggregante per le popolazioni che lo abitano. Così si è espresso Renato Soru al convegno "Tre parchi a confronto per uno sviluppo sostenibile", promosso dalla Provincia Ogliastra e svoltosi lunedì sera al Rifugio d'Ogliastra di Jerzu. Il presidente della Regione ha ribadito la sua convinzione nella validità del progetto-parco che può contribuire ad un nuovo sviluppo delle zone interne.

"Voglio usare - ha detto Soru - un motto fortunato di Maria Lai: leghiamoci alla montagna, leghiamoci a questi tacchi che sono il marcatore forte del territorio, un valore aggregante delle tante iniziative che già ci sono e che attraverso il marchio del parco possono diventare sistema".

L'intervento del governatore ha chiuso il convegno al quale hanno preso parte, oltre al presidente della Provincia Piero Carta e all'assessore all'Ambiente Luigi Lai, il direttore dell'Ente foreste Carlo Murgia, e inoltre Rosaria Congiu, assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari, Paolo Antonio Susini, del parco regionale della Corsica, Sebastiano Venneri, responsabile qualità e territorio di Legambiente, e Matteo Perrone del parco nazionale delle Cinque Terre.

"Ho intitolato il mio intervento 'Il paesaggio della cultura, la cultura del paesaggio' - ha esordito quest'ultimo -. Il parco delle Cinque Terre è un'area in cui la mano dell'uomo è determinante per la conservazione del territorio. È stato stimato che per costruire i seimila chilometri di muretti a secco che servono

per contenere i terrazzamenti sono state necessarie 2500 persone impiegate quotidianamente per due secoli".

Attorno al parco, inserito dall'Unesco tra i monumenti patrimonio dell'umanità, si sono pian piano sviluppate iniziative che hanno permesso di invertire la tendenza e di riportare i giovani a vivere e lavorare qui. Un altro esempio di riserva naturale in cui la mano dell'uomo è determinante quanto quella della natura è il parco della Corsica.

"Non è una riserva naturale - ha detto Susini - ma un progetto comune, nato dalla volontà degli uomini, che integra le attività umane per costruire uno sviluppo sostenibile". Nel parco regionale corso si può fare tutto, sia pure in maniera regolamentata, e sempre con il consenso delle popolazioni. Il parco riunisce oggi 145 comuni, per 28mila abitanti e 350mila ettari. Lo scopo è principalmente la conservazione delle specie animali. Ma sono stati attrezzati percorsi montani e rifugi che hanno stimolato un turismo ambientale di grande qualità che permette una ricaduta economica significativa per i paesi dell'interno.

## Tertenia e Seui favorevoli, mentre Ussassai ha ancora molti dubbi

JERZU. La parola «parco» evoca ancora oggi vecchi fantasmi legati ai vincoli e a qualcosa di imposto dall'alto. I relatori del convegno «Tre parchi a confronto» hanno affermato che queste due visioni sono anacronistiche.

Significativa la testimonianza di Sebastiano Venneri di Legambiente, che ha citato due esempi. Gli abitanti delle Cinque Terre - ha ricordato - fino a poco tempo fa avevano un'età media di settant'anni. Oggi ci sono cinquanta giovani che ci lavorano e che nell'ultimo anno e mezzo hanno messo al mondo diciotto bambini. L'altro esempio a favore delle aree protette è che ad oggi nessun comune entrato in una di queste ne è mai uscito.

Un'altra voce favorevole è arrivata da Rosaria Congiu, assessore all'Ambiente della Provincia di Cagliari. Hanno ribadito il sì al parco dei Tacchi i sindaci di Tertenia Guido Pisu e di Seui Tina Loi, nonostante le gravi difficoltà interne al Consiglio vissute da quest'ultima. Decisamente a favore Carlo Murgia dell'Ente foreste, che ha ricordato come le aree interessate dal parco siano già vincolate, visto

che ricadono all'interno di terreni gestiti dall'Ente. Dal 1991 ad oggi, ha detto Murgia, da quando cioè è stata promulgata la legge 394, il concetto di parco è radicalmente cambiato con il coinvolgimento delle comunità.

Critico invece l'intervento di Giannino Deplano, sindaco di Ussassai, mentre si è mostrato tiepidamente interessato Umberto Meloni, sindaco di Sadali, uno dei tre paesi non ogliastrini che si trovano nell'area del parco. Il presidente della Provincia Piero Carta ha ricordato come il parco dei Tacchi, definito «un grande contenitore di progetti di sviluppo», sia uno dei punti dell'intesa che sarà presto siglata con la Regione. A questo proposito, Renato Soru ha ricordato le iniziative tese alla crescita della giovane provincia: la nautica, il miglioramento della viabilità, la riqualificazione di porto e aeroporto.

«Non mi interessa se un progetto arriva dall'alto o dal basso - ha detto il governatore -, se è un buon progetto di sviluppo per le zone interne di questa provincia. E il parco dei Tacchi è un buon progetto».

## Sanità: la Dirindin ritocca il tariffario regionale

**CAGLIARI.** Con una delibera approvata ieri dalla Giunta regionale viene rivisto il nomenclatore tariffario delle prestazioni di specialistica ambulatoriale. L'assessore della Sanità, Nerina Dirindin, ha spiegato che «rispetto alle tariffe massime nazionali, quelle regionali presentano differenze significative, sia in aumento che in riduzione. Dalla ricognizione dell'Assessorato risultano 37 prestazioni con tariffa inferiore rispetto a quella nazionale. E tra queste sono ricomprese le visite generali e di controllo, pagate dalla Regione - rispettivamente - il 17,5% e il 12% in meno del valore nazionale. A fronte di queste, altre 142 prestazioni risultano rim-

borsate con tariffa superiore rispetto a quella massima fissata da decreto ministeriale: per esempio, il colesterolo totale (113% in più), l'amino-transferasi (118% in più), la creatinina (100% in più)». La delibera rappresenta il primo passo verso la progressiva revisione del nomenclatore tariffario regionale, in vista di un riequilibrio graduale e sostenibile da parte degli erogatori privati. Vengono perciò incrementate le tariffe relative alle visite generali e di controllo, e per alcune prestazioni specialistiche riabilitative di particolare rilevanza; subiscono riduzioni le tariffe di alcune prestazioni di laboratorio, la terapia fisica e diagnostica per immagini.

**Trasporti.** Dal 29 ottobre Easy Jet collegherà anche Cagliari con Malpensa. Per Ciampino in campo Wind Jet

# I low cost ora scendono in pista Roma e Milano a prezzi stracciati

**Ryanair interessa alla Capitale e tra un mese collegherà Elmas con Orio Al Serio**

I low cost sono pronti al decollo. Dal 28 ottobre le catene della continuità territoriale saranno definitivamente un ricordo e le compagnie aeree si preparano all'assalto delle rotte che per ora sono assegnate in esclusiva. Così dopo Olbia, Easy Jet parte all'attacco anche di Cagliari: dal 29 ottobre il capoluogo sarà collegata a Malpensa dai voli della low cost. E in virtù del nuovo decreto sulla Continuità Territoriale, l'inverno 2007-2008 vedrà l'ampliamento del network della compagnia inglese in Sardegna.

Elisa Ravella, marketing Manager EasyJet per l'Italia, si dichiara soddisfatta per l'apertura delle nuove rotte e parla con fiducia delle previsioni di traffico: i nuovi voli, sottolinea Ravella, «rappresenteranno un fattore importante per l'economia locale» e saranno un «forte incentivo per la destagionalizzazione del turismo». Le partenze da Cagliari saranno 4 alla settimana, così come gli arrivi, per una tariffa a partire da 21,99 euro tasse incluse a tratta. Prezzi stracciati se confrontati con quelli applicati da Meridiana per volare su Milano. Biglietti, orari e tariffe sono già in disponibili sul sito [www.easyjet.it](http://www.easyjet.it), al call centre della compagnia 899 678 990 e, in aeroporto, presso la biglietteria Sogaerdyn.

RYANAIR, in vece, sempre dal 29 ottobre collegherà Cagliari con Orio Al Serio, ma - stando a indiscrezioni - si prepara a mettere assegno un altro colpaccio: il Cagliari-Roma e l'Alghero-Roma, con base a Ciampino, anziché Fiumicino e a prezzi decisamente inferiori a quelli praticati da Meridiana. Una tratta che però potrebbe far gola anche a Easy Jet che è già presente a Ciampino con alcuni voli.

Sempre stando a indiscrezioni anche Wind Jet e Volare web potrebbero avanzare richieste di coprire altre rotte in continuità come Milano ma anche Forlì (che farebbe così concorrenza al Cagliari-Bologna) e che interesserebbe anche Ryanair.

Qualunque compagnia aerea interessa a coprire quelle rotte dovrà soltanto garantire il rispetto della Carta dei diritti dei passeggeri e le regole comunitarie sui voli (per esempio, richiedere gli "slot" necessari e provvedere alle altre procedure burocratiche). Non vi sono vincoli per le tariffe da applicare. I low cost affiancheranno i collegamenti in regime di continuità territoriale già esistenti sulle rotte tra Cagliari, Olbia e Alghero e gli aeroporti di Roma-Fiumicino, Milano-Linate, Bologna, Torino, Firenze, Verona, Napoli e Palermo. Proprio quando partì la nuova continuità territoriale, nel maggio 2006, Renato Soru chiese all'Enac di rivedere il concetto di sistema aeroportuale. F.M.N.

## Broccia: in prima linea a per aprire le nuove rotte

«Non stiamo lottando contro il tempo per ricreare la continuità: la Regione, fin dal lontano ottobre 2005, ha incoraggiato la liberalizzazione degli aeroporti di Milano-Malpensa, Bergamo-Orio al Serio e Roma-Ciampino, consapevole dell'opportunità che questo fatto rappre-

sentava per l'ulteriore sviluppo della politica low-cost e turistica svolta dall'attuale esecutivo. L'apertura di questi tre aeroporti è uno degli obiettivi individuati nei documenti ufficiali di programmazione approvati dal Consiglio regionale tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007».

## L'ANALISI

In cinque anni la domanda di energia in estate è cresciuta del 15%. E pesa lo squilibrio sul gas delle fonti di energia

# L'Italia prigioniera del metano

## *Così il boom dei condizionatori ha svelato le lacune del Paese*

MAURIZIO RICCI

**U**N INVERNO a lume di candela, appoggiati ad un termosifone freddo come il ghiaccio? Potete cominciare prendendovela con il condizionatore che avete deciso di installare, dopo essere sopravvissuti alla torrida estate del 2003. I consumi elettrici italiani sono stati sempre più alti a luglio che a gennaio. Ma fra il luglio 2001 (prima che l'aria condizionata diventasse un'abitudine) e il luglio 2007, l'aumento della domanda di energia è stata superiore al 15 per cento.

**F**RA gennaio 2001 e gennaio 2007, solo del 10 per cento. Insomma, il fresco artificiale d'estate ci ha fatto arrivare sgonfi di riserve all'autunno. Identificare un complesso di colpa, però, non porta lontano. Perché 10 o 15 per cento è comunque troppo, soprattutto per un paese povero di energia come l'Italia. L'allarme lanciato dall'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, si poggia, infatti, su tre elementi, indifferenti alle stagioni. La domanda di elettricità in Italia sta crescendo molto rapidamente. Questa domanda è soddisfatta soprattutto dal gas che, contemporaneamente, copre anche il grosso del riscaldamento. Gli approvvigionamenti di gas non sono né certi, né sicuri.

Non è il primo allarme e non siamo i soli a rischiare. Anche l'inverno scorso poteva finire al freddo e al buio, in Europa e non solo. «Il mondo - scrive l'Aie, l'agenzia per l'energia dell'Ocse, l'organizzazione dei paesi industrializzati, nel suo ultimo rapporto sul gas - nel 2006 ha schivato una pallottola, perché un inverno moltomite ha alleggerito la pressione sulla domanda di gas». Ma, avverte il rapporto, «l'offerta rimane ridotta». Per il gas, al contrario che per il petrolio, i dubbi non riguardano (o non ancora) le riserve effettivamente disponibili, ma il loro sfruttamento. Il timore degli esperti dell'Ocse è che i paesi da cui proviene il grosso delle forniture all'Europa non stiano effettuando gli investimenti sufficienti in pozzi e gasdotti per far fronte al futuro aumento di domanda. Non è un timore generico: l'Aie si chiede apertamente se Gazprom, il gigante russo che sta avviandosi a diventare il maggior fornitore europeo, non abbia già firmato contratti di fornitura per importi di gas superiori a quelli di cui effettivamente disporrà al momento previsto per la consegna.

Se il mondo ha schivato una pallottola, però, l'Italia nel 2006 l'ha sentita fischiare all'orecchio e, più degli altri, ha ragione di temere il prossimo inverno. Nessuno, infatti, rischia il freddo e il buio come noi. Per i suoi bisogni di energia, l'Italia dipende dall'estero per l'85 per cento. La media in Europa è del 53 per cento. E, per produrre elettricità, ci serviamo soprattutto del gas: il 44 per cento dell'elettricità delle nostre centrali viene dalla combustione del metano. E' l'altra faccia della medaglia delle nostre virtù. Gli altri paesi europei ricorrono, infatti, ancora largamente al carbone (il più inquinante dei combustibili fossili, con le tecnologie attuali) e al nucleare (che ha controindicazioni anche più vaste e pesanti). Ma, nel mondo difficile dell'energia, dove ogni scelta ha il suo rovescio, la virtù, spesso, non paga. Nel caso specifico, ci ha vincolati al gas naturale e alla sua tormentata geopolitica.

Per capire come sarà l'inverno, bisognerà guardare ai due capi della penisola, l'estremo nord est e l'estremo sud ovest: il passo del Tarvisio, in Friuli, e Mazara del Vallo in Sicilia. Al primo arriva il gasdotto che arriva dalla Russia, a Mazara

quello algerino. Insieme, i due paesi si spartiscono, in parti quasi uguali, oltre il 70 per cento delle nostre forniture attuali di gas. Una concentrazione pericolosa, anche perché Algeria e Russia sono pure i maggiori fornitori del resto d'Europa. Se si aprisse un buco nella disponibilità di gas - come fanno temere le rinnovate tensioni fra Russia e Ucraina, sul cui territorio passa buona parte del gas Gazprom - non sarà facile chiedere aiuto al resto della Ue.

Neanche l'alternativa più immediatamente disponibile - i rigassificatori, che consentirebbero di importare gas da altri paesi, come il Qatar - è in realtà facilmente praticabile. Da Russia e Algeria importiamo ogni anno 90 miliardi di metri cubi di gas. Se tutti i rigassificatori progettati in Italia (13) entrassero in funzione, ne otterremmo così 70 miliardi. Ma in Italia ce n'è in funzione solo uno (peraltro in una zona ad alto potenziale turistico, come le Cinque Terre). Gli altri sono fermi sulle carte dei progettisti. E non è detto che il gas arriverebbe con le metaniere. Anche altri paesi, come Francia, Spagna e Usa, stanno costruendo rigassificatori. E l'Aie avverte che mancano gli impianti alla fonte, vicino ai pozzi. Gli investimenti per gli impianti di liquefazione necessari a soddisfare la domanda prevedibile dovrebbero partire subito. Ma, negli ultimi 18 mesi, nei paesi produttori, ne è stato varato solo uno. Non resta che incrociare le dita: magari l'effetto serra ci regala un altro inverno mite.

**L'INTERVISTA**

# Di Pietro: l'Unione ha sbagliato, sono a disagio

## «Serviva una scelta innovativa, non condivido la decisione di Padoa-Schioppa»

ROMA — Antonio Di Pietro dice di «provare un sincero imbarazzo». L'imbarazzo del ministro delle Infrastrutture è tutto per il suo collega dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa: verso il quale Di Pietro assicura di nutrire «una stima, un rispetto e una considerazione personale enorme». Tanto che non avrebbe voluto parlare, aggiunge l'ex pm di Mani Pulite, «pur di non far pensare a qualcuno che mi sto ricredendo su di lui».

Dove vuole arrivare?

«Parliamo della nomina di Fabiano Fabiani alla Rai, giusto? Ebbene, per la prima volta non mi trovo d'accordo con una sua decisione».

Perché mai?

«Il problema è politico, istituzionale e di opportunità».

Ce lo spieghi.

«Innanzitutto il metodo. Ho appreso della nomina la mattina dopo dai giornali, «come sempre accade per le vicende che riguardano la Rai, che continuano a essere regolate in segrete stanze».

Così segrete che tutti sanno tutto.

«Io non le conosco. Questa è una co-

alizione a due velocità, quella dei bottoni e quella dei pantaloni».

Che c'entrano ora i pantaloni?

«I pantaloni con la P maiuscola. Non paga sempre Pantalone?».

Non in questo caso. Fabiani ha rinunciato agli emolumenti.

«Una furbata. Sono cinquant'anni che frequenta tutti i consigli di amministrazione... Stiamo parlando di una persona che dal dopoguerra ha attraversato tutti i governi».

C'è qualcosa di male?

«Nulla. Ma la Prima Repubblica l'ha vissuta in pieno».

Che io sappia ne è uscito immacolato.

«Anche Romano Prodi, e veniva dall'Iri. Ma la Prima Repubblica ha prodotto i disastri che conosciamo perché c'era una classe dirigente che cambiava poltrona in continuazione, ma era sempre la stessa».

Padoa-Schioppa avrebbe puntato su di lui per la sua esperienza e, così ha detto, saggezza.

«Ma benedetto Signore, c'è una bella spiaggia a Capalbio, da cui si gode uno stupendo tramonto...».

E allora?

«Credo che se veramente si sente il bisogno di dare qualcosa al Paese, si deve pure capire che a un certo punto arriva anche il momento di passare la palla. Preciso che non ho nulla contro la persona».

Proprio sicuro?

«Sicurissimo. Ma credo che per individuare un consigliere della Rai si potesse fare una scelta più innovativa, dando il segnale di un ricambio generazionale. Senza bisogno di ricorrere a chi ha rivestito per anni ruoli per i quali oggi potrebbe trovarsi in conflitto... di conoscenze, di rapporti pregressi...».

Conflitto di conoscenze?

«Mai, come in questo momento, nel quale la televisione deve sempre più staccarsi dal sistema dei partiti, c'era bisogno di una persona giovane, di una ventata di novità. In questo modo che cosa cambia? Intendiamoci, non voglio difendere chi c'era prima. Nemmeno lo conosco».

Era espressione della precedente maggioranza.

«Ah, ecco. Togliamo uno che era espressione della vecchia maggioranza e mettiamo uno che è espressione di quella nuova. Eppure mi hanno insegnato che l'informazione non dovrebbe appartenere a chi sta al governo, perché sarebbe pilotata. Ma sa, io sono un povero contadino...».

Sergio Rizzo

L'Unione e la scelta per il Cda Rai

## IL PATTO STRACCIATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Sulle qualità personali di Fabiano Fabiani per svolgere l'incarico di membro del Consiglio d'amministrazione della Rai-tv che il governo gli ha affidato ieri non si possono avere dubbi. Fabiani ha alle spalle una carriera collaudata di manager di successo, è persona di cultura, di conoscenze, di esperienza: chi meglio di lui dunque? E così pure non c'è dubbio che la sua nomina corrisponde a un obiettivo interesse politico della maggioranza, perlomeno di quella sua parte che si riconosce nel progetto del Partito democratico. Infatti, poiché la designazione di Fabiani, come dicono in molti, contribuirebbe a saldare un'intesa tra Prodi e Veltroni, essa aiuta senz'altro la nascita del nuovo partito neutralizzando i pericoli per la stabilità del governo che la nomina del sindaco di Roma alla testa del Pd potrebbe in teoria rappresentare.

Tutto bene dunque? Per nulla, invece, proprio per nulla dal momento che qui non è questione solo di persone o di convenienze politiche. È questione — anche e soprattutto — di regole, e da questo punto di vista la nomina di Fabiani appare quanto mai criticabile.

Fino a ieri la Rai costituiva uno dei pochi ambiti in cui si era riusciti a stabilire un accordo di tipo istituzionale tra maggioranza e opposizione sulla base del mutuo rispetto di un comune *modus operandi*. Che si riassume in due parole: la maggioranza del Cda alla maggioranza parlamentare, la presidenza dello stesso Cda scelto di comune accordo ma nelle file dell'opposizione, e infine come Direttore generale una figura di garanzia indicata dalla maggioranza ma con il *placet* più o meno esplicito della minoranza. Questo accordo di fatto — ripeto, volto ad assicurare un funzionamento passabilmente tranquillo e condiviso di istituzioni pubbliche chiave, e uno dei pochissimi all'uopo esistenti — questo accordo è

oggi carta straccia, perché con la nomina di Fabiani la maggioranza ha deciso di prendere per sé tutto quello che c'era da prendere: Cda, Presidenza e Direzione generale.

In tal modo il centrosinistra ha ripetuto oggi ciò che già fece alla fine dell'ultima legislatura in cui ebbe la maggioranza, era il 2001, allorché approvò per pochi voti nientemeno che una modifica della Costituzione. Riconobbe sì, poi, di aver sbagliato, ma il suo comportamento odierno cancella quel pentimento, lo fa apparire quasi strumentale, e getta una grave macchia sulla sua immagine politica. Che fine hanno fatto tutte le promesse di governare in modo diverso dalla destra, in modo non fazioso, in nome di valori politici diversi? Con il gesto compiuto ieri si proclama in realtà l'indifferenza a qualsiasi regola di buona creanza istituzionale (con danno per tutto il Paese) e, cosa ancora più grave, si autorizza domani il centrodestra a fare altrettanto. Quale credibilità potranno avere le proteste contro una Casa della libertà che — come sicuramente è nelle pulsioni almeno di una sua parte, e come è già accaduto — occupasse domani ogni spazio occupabile accaparrandosi tutte le nomine governative? Chi oserà firmare un manifesto o un appello contro Berlusconi o chi per lui quando Prodi e il suo governo non sono stati da meno?

Da questo punto di vista, per finire, colpisce assai negativamente che tra i tanti cultori del bene pubblico che militano nell'Unione (politici e non: ci mettiamo anche tanti giuristi e intellettuali vari) nessuno abbia avuto finora qualcosa da ridire su un tema di tale importanza. Per meglio dire nessuno tranne uno: il segretario dello Sdi Boselli. È giusto rendergli il merito dovuto, ma alla fine è la sua voce soltanto quella che abbiamo ascoltato. Bisogna ammettere che è un po' poco.

# L'invasione barbarica di Grillo

EUGENIO SCALFARI

**H**O VOLUTO aspettare qualche giorno prima di scrivere su Beppe Grillo e sul "grillismo". Ho letto le cronache, i commenti, le domande e le risposte. Ed ho riflettuto e ricordato. Infatti il fenomeno della piazza Maggiore di Bologna non è affatto una novità. In Italia c'è una lunga tradizione di "tribuni" e capi-popolo, un germe che ha messo radici da secoli e che rimane una latenza costante nell'"humus" anarcoide e individualista della nostra gente.

Quel filone – per fortuna – è mescolato con molti altri elementi: la nostra è una gente laboriosa, paziente, capace di adattamenti impensabili, generosa. Ad una cosa non si è mai adattata: a pensare e a comportarsi come partecipe d'una comunità, d'una struttura sociale con leggi e regole da rispettare anche quando sembrano danneggiare il proprio particolare interesse.

L'anarco-individualismo è un virus che corre sotto traccia ma spesso emerge ed esplose in superficie. I suoi avversari sono inevitabilmente sempre gli stessi: il potere costituito e il potere immaginato, quelli che fanno le leggi e quelli che le propongono e le attuano. L'anarco-sindacalismo è per definizione il nemico dell'autorità. Può rappresentare una necessaria valvola di sfogo quando provoca l'insorgenza contro regimi autoritari e dittatoriali (ma avviene di rado); ma diventa anacronistico in regimi di diffusa democrazia dove esistono forme di opposizione e di denuncia più efficaci e molto più civili di quella di radunarsi o marciare dietro cartelli con su scritto "Vaffanculo".

Non sono affatto d'accordo su quanti dicono che il "Vaffa-day" è solo un dettaglio folcloristico dovuto alla dimensione comica del primo attore. La forma – specie nella vita pubblica – è sostanza e chi inneggia al "Vaffanculo" partecipa consapevolmente a quelle invasioni barbariche che connotano gran parte della nostra mediocre e inselvaggiata attualità.

\*\*\*

È vero che la classe dirigente nella sua interezza ha reso plausibili anche le critiche più radicali. Soprattutto quella di non aver fornito alla società un esempio e un punto di riferimento capace di orientare il pubblico verso la ricerca del bene comune e della felicità propria e altrui.

**H**O LETTO il commento di Fausto Bertinotti al raduno dei "grillisti" e ai tavoli per la raccolta delle firme sotto la proposta di legge sponsorizzata da Grillo. Bertinotti ha sempre privilegiato la società rispetto alle istituzioni, la piazza rispetto al governo. Mantenendo fisso il criterio dell'insostituibilità dei partiti, che lui vede come laboratori ideologici specializzati nella cultura dell'ossimoro. Che però volesse cavalcare il "grillismo" – sia pure con tutti i distinguo – questa è un'assoluta novità. Bertinotti esalta «l'esistente» affermando che è inutile polemizzare con esso. Fossero vivi i fratelli Rosselli ed Ernesto Rossi, avrebbero di che rispondergli su questo delicatissimo argomento.

All'entusiasmo "grillista" di Di Pietro non c'è invece da far caso. L'ex sostituto procuratore di Milano confonde – e non è la prima volta – Mani pulite con il giustizialismo di piazza e non si accorge che così facendo fa un pessimo servizio alla lotta che il Tribunale di Milano impegnò nel '92 contro la pubblica corruzione e contro i corruttori, i concussori, i corrotti che erano diventati da singoli casi giudiziari reati di massa pervadendo e deformando l'intero sistema degli appalti e insidiando le basi stesse della democrazia.

Ma Di Pietro, si sa, non va per il sottile. Non c'è andato neppure nella scelta dei candidati del suo partito, come purtroppo si è visto. Cerca sgabelli sui quali salire. Ma Grillo – questo è certo – non è sgabello se non di se stesso, come mezzo secolo fa capitò a Guglielmo Giannini: quando il suo «Uomo qualunque» mandò in Parlamento trenta deputati furono in molti a tentar di mettervi le mani sopra, la Dc, i liberali, i monarchici. Non ci riuscirono e ben presto tutto si ruppe in tanti pezzetti.

\*\*\*

Movimenti d'opinione di natura antipolitica, come quello di cui stiamo discutendo, erompono dal seno della società e poi declinano rapidamente. La politica non è un'invenzione di qualche mente corrotta o malata, ma una categoria della vita associata. Il governo della "polis", cioè della città, cioè dello Stato. L'antipolitica pretende di abbattere la divisione tra governo e governati instaurando il governo assembleare. L'"agorà". La piazza. L'equivalente del blog

di Internet. Infatti la vera novità del "grillismo" è l'uso della Rete per scopi di appuntamento politico (o antipolitico).

Ma nella Rete si vede più che mai il carattere personalizzato dell'"agorà"; di ogni "agorà". Da quella di Cola di Rienzo a quella di Masaniello, da quella di Savonarola a quella di Camillo Desmoulins. Il blog ha infatti un'intestazione ed è l'intestataro che indica la via, che formula gli slogan, che produce gli spot. E' lui insomma il padrone di casa che guida e domina l'assemblea.

In realtà il governo assembleare è sempre stato una tappa, l'anticamera delle dittature. La storia ne fornisce una serie infinita di conferme senza eccezione alcuna. Proprio per questo quando vedo prender corpo un movimento del tipo del "grillismo" mi viene la pelle d'oca; ci vedo dietro l'ombra del "law & order" nei suoi aspetti più ripugnanti; ci vedo dietro la dittatura.

Non inganno lo slogan "né di destra né di sinistra". Si tratta infatti di uno slogan della peggiore destra, quella populista, demagogica, qualunquista che cerca un capro in grado di de-responsabilizzarla.

Il più vivo desiderio delle masse, cioè dell'individuo ridotto a folla e a massa, è di essere de-responsabilizzato. Vuole questo. Vuole pensare e prendersi cura della propria felicità delegando ad altri il compito di pensare e decidere per tutti. Delega in bianco, semmai con una scadenza. Ma le scadenze, si sa, sono scritte con inchiestri molto leggeri che si cancellano in breve tempo. Il potere, una volta conquistato, ha mille modi per perpetuarsi.

L'antipolitica è sempre servita a questo: piazza pulita per il futuro dittatore. Che non sarà certo uno come Grillo. Il dittatore quelli come Grillo li premiano e poi li mettono in galera. E' sempre andata così.

\*\*\*

Spero che molti abbiano letto il discorso pronunciato da David Grossman all'apertura del Festival della letteratura a Berlino, che Repubblica ha pubblicato nel numero di mercoledì 5 settembre. E' un testo di grande significato e di grande stile e mi permetto di raccomandarne la lettura ed anche la rilettura perché merita d'esser

meditato e possibilmente trasformato in propria sostanza.

Mi spiace rimescolare l'alta prosa di Grossman a questioni tanto più mediocri e volgari come il raduno dei sostenitori di "Vaffa". Ma quel pensiero e il testo che lo contiene toccano tra le tante altre cose anche il tema della riduzione dell'individuo a massa, lo schiacciamento dell'individuo, il suo divenire succube di slogan inventati per imporli a lui che inconsapevolmente li adotta e se ne compiace.

Quel tema è l'aspetto drammatico della civiltà di massa, della società di massa e dei "mass media" che ne diffondono l'immagine sovrapprendendola all'immagine individuale. Un aspetto al quale è difficilissimo sottrarsi perché ci invade e ci pervade quasi in ogni istante della nostra esistenza. La modernità porta con sé questo virus micidiale: la riduzione dell'individuo a massa, materiale malleabile e plasmabile, materia per mani forti e dure. La massa riporta gli adulti all'infanzia e alla sua plasmabilità. Alla sua manipolazione. Questo – in mezzo a molte virtù innovative – è il delitto della modernità, il virus dal quale bisogna guardarsi e contro il quale bisogna mobilitare tutti gli anticorpi di cui disponiamo.

Ma ascoltiamo Grossman.

«Ci fa comodo, quando si parla di responsabilità personale, far parte d'una massa indistinta, priva di volto, d'identità e all'apparenza libera da oneri e colpe. Probabilmente è questa la grande domanda che l'uomo moderno deve porsi: in quale situazione, in quale momento io divento massa?»

«Ci sono definizioni diverse per il processo con il quale un individuo si confonde nella massa o accetta di consegnarle parti di sé. Io ho l'impressione che ci trasformiamo in massa nel momento in cui rinunciamo a pensare, a elaborare le cose secondo un nostro lessico e accettiamo automaticamente e senza critiche espressioni terminologiche e un linguaggio dettati da altri».

«I valori e gli orizzonti del nostro mondo e il linguaggio che lo domina sono dettati in gran parte da ciò che noi chiamiamo "mass media". Ma siamo davvero consapevoli del significato di questa espressione? Ci rendiamo conto che gran parte di essi trasformano i loro utenti in massa? E lo fanno con prepotenza e cinismo, utilizzando un linguaggio povero e volgare, trasformando problemi politici e morali com-

plessi con semplicità e falsa virtù, creando intorno a noi un'atmosfera di prostituzione spirituale ed emotiva che ci irretisce rendendo "kitsch" tutto ciò che tocchiamo: le guerre, la morte, l'amore, l'intimità. In molti modi, palesi o nascosti, liberano l'individuo da ciò di cui lui è ansioso di liberarsi: la responsabilità verso gli altri per le conseguenze delle sue azioni ed omissioni. E' questo il messaggio dei "mass media": un ricambio rapido, tanto che talvolta sembra che non siano le informazioni ad essere significative ma il ritmo con cui si susseguono, la cadenza nevrotica, avida, commerciale, seduttrice che creano. Secondo lo spirito del tempo il messaggio è lo "zapping».

Mi perdonerete, cari lettori, la citazione forse è troppo lunga, ma questo brano del discorso di Grossman è così attuale al nostro tema che credo ne sia l'indispensabile compimento. Egli inoltre addossa una parte rilevante di quanto accade nello schiacciamento dell'individuo sulla massa ai mezzi di comunicazione, al loro funzionamento che ormai ha preso la mano a quasi tutti quelli che operano in quel settore, al "sistema" che tutti insieme hanno costituito, dove la moneta cattiva scaccia la buona e la concorrenza paradossalmente funziona più per peggiorare il prodotto che per migliorarlo.

Chi che come me ha dedicato una parte della vita ai giornali ed ha vissuto da giornalista tra i giornalisti conosce bene questa realtà ed anche l'estrema difficoltà di sottrarsi. Eppure è uno sforzo che a questo punto occorre fare. Ne verrebbe un forte miglioramento alla qualità della vita pubblica, una vera e non fittizia attenzione alla moralità e anche la gratificazione d'aver innovato un modo di comunicare in direzione contraria ai "Vaffa" che ormai ci serano da ogni parte trasformando il linguaggio in un dialetto da taverna.

\*\*\*

Mi resta ancora da esaminare i tre quesiti proposti ai tavoli delle

firme da Beppe Grillo. Molti che hanno firmato distinguono infatti la firma di quei quesiti dall'adesione al "grillismo".

La distinzione è assolutamente legittima: si può firmare anche valutando il movimento dei "Vaffa" per ciò che è. Ma esaminiamoli nella sostanza quei tre quesiti.

Il primo stabilisce che tutti i cittadini che concorrono a cariche elettive debbano essere scelti attraverso elezioni primarie preliminari. Questo principio mi sembra meritevole di essere accolto. Il Partito democratico, tanto per dire, ha deciso di farlo proprio. Tutto sta a come saranno organizzate queste primarie. Grillo per esempio ha definito una "mascalzonata" l'esclusione di Pannella e di Di Pietro dalle candidature per la leadership del Pd, ignorando che entrambi fanno parte di altri partiti e anzi li guidano e non hanno accettato di abbandonarli all'atto della candidatura. Come se un nostro condomino, invocando questa qualifica, pretendesse di decidere assieme a noi e ai nostri figli questioni strettamente familiari. Dov'è la logica?

Il secondo quesito vieta ai membri del Parlamento di farne parte per più di due legislature. Questo divieto è una pura sciocchezza. Ci obbligherebbe a rinunciare ad esperienze talvolta preziose. Forse anche a molti vizi acquisiti durante l'esercizio del mandato. Ma quei vizi non possono essere presupposti e affidati all'automatismo di una norma. Spetta agli elettori discernere tra vizi e virtù e decidere del loro voto. Per di più una norma automatica del genere sarebbe incostituzionale perché priverebbe l'elettore di una sua essenziale facoltà che è quella di poter votare per chi gli pare. Che cosa sarebbe successo per esempio se nei primi anni Cinquanta fosse stato impedito agli elettori democristiani di votare una terza volta per De Gasperi, a quelli comunisti per Togliatti, ai socialisti per Nenni e ai repubblicani per Pacciardi o La Malfa?

Il terzo quesito - impedire ai condannati fin dal primo grado di giurisdizione di far parte del Parlamento - sembra a prima vista ineccepibile. Per tutti i reati? E fin dal primo grado di giurisdizione? La presunzione d'innocenza è un principio sancito dalla nostra Costituzione; per modificarlo ci vuole una legge costituzionale, non basta una legge ordinaria. I reati d'opinione andrebbero sanzionati come gli altri? Quando Gramsci, Pertini, Saragat, Pajetta, furono arrestati io credo che gli elettori di quei partiti li avrebbero votati e mandati in Parlamento se un Parlamento elettivo fosse ancora esistito e se quei partiti non fossero stati sciolti d'imperio. Personalmente ho fatto un'esperienza in qualche modo consimile: entrai alla Camera dei deputati nel 1968 sull'onda dello scandalo Sifar-De Lorenzo nonostante o proprio perché ero stato condannato in primo grado dal tribunale di Roma. Lo ricordo perché è un piccolissimo esempio di una proposta aberrante.

Questioni complesse - ha scritto il Grossman sopraccitato - quando sono semplificate sopprimono la responsabilità personale dell'individuo e ottundono le sue capacità critiche. Ma è proprio a quelle capacità che è affidato il nostro futuro.